N. 13 — Sabato 13 Gennaio — MATTINO — ANNO XL — TORINO 1906 — MATTINO — Sabato 13 Gennaio — N. 13

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Remo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 80 | 20 25 | 7 50
Estero qualunque destinazione | 32 50 | 17 75 | 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER

Frangar, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

La crisi ferroviaria e le sue cause

Un'intervista con Quirino Nofri.

Mentre il ministro dei lavori pubblici ed il direttore generale della nuova industria nazionalizzata, compiono la loro inchiesta, può essere interessante sentire da persone competenti, per lungo studio e partecipazione diretta all'azienda, quali sono le manifestazioni, le cause, i rimedi della rovinosa crisi ferroviaria attuale.

Ho iniziato pertanto le mie interviste con Quirino Nofri, perchè oltre ad avere in pugno tutta la materia ferroviaria e potermi quindi presentare a grandi linee il quadro dei mali tecnici ed amministrativi che affliggono le nostre ferrovie, il Nofri è anche un fermo credente nell'esercizio di Stato, e deve quindi, in questo caso almeno, neutralizzare con l'affetto pel sistema quella tendenza automatica alla critica negativa ed alla opposizione regolamentare alle istituzioni funzionanti che è propria degli uomini anche più illuminati di parte socialista.

La causa primordiale.

Incominciai:

— Sono venuto da lei perchè mi dica, in esercizio naturalmente, le sue idee e le sue vedute sulla presente disorganizzazione ferroviaria.

— Bene. Allora mi permetta subito un piccolo peccato di vanità. Lasci che le dica ch'io fui buon profeta: che questo inaudito sfacelo del servizio io lo previdi e lo denunciai in piena Camera molti mesi fa.

« Nel 1904 la Mediterranea pubblicò una grossa Memoria intitolata: *La Società delle Strade Ferrate del Mediterraneo e le Convenzioni del 1885*. Quella Memoria, largamente distribuita, passò quasi inosservata; eppure era degna della più alta attenzione. In essa la Mediterranea apertamente accusava il Governo di essere venuto meno nel ventennio ai precisi obblighi portati dalle Convenzioni del 1885. Con la semplice riproduzione di atti, documenti e lettere ministeriali, e di passi di relazioni parlamentari, la Società dava l'incontestabile prova che lo Stato per vent'anni era venuto meno al suo dovere contrattuale — ed anche indissolubile dalla sua condizione di proprietario del materiale fisso e rotabile — di aumentare le dotazioni ferroviarie, i vagoni, le locomotive, gli scali, i binari, le stazioni, in modo da mettere il servizio in armonia col traffico e da dotare la crescente produzione nazionale di un adeguato servizio di trasporti.

« Quell'opuscolo contiene dei dati che sbalordiscono. Nel periodo 1889-95, la fase nera della nostra vita economica, l'epoca nefasta della grande crisi, il Governo sospese in via assoluta i miglioramenti e completamenti delle linee e del materiale mobile. Fece di peggio: lasciò andare a rovina le massicciate su cui correvano i treni! Mi ricordo che l'opuscolo riporta due lettere del 1889, in cui il Governo dichiarava che, causa l'esaurimento dei fondi di riserva e della Cassa per gli aumenti patrimoniali, non era possibile provvedere alla riparazione delle massicciate in due punti: uno sulla linea Torino-Genova, l'altro sulla linea Pisa-Roma, cioè su due linee primarie della Rete!

« Il marasma in cui languivano la produzione e gli scambi lasciò per allora passare inavvertite le conseguenze di questa profonda incuria governativa. Ma quando, col 1895, gli affari ripresero il loro slancio, la produzione si intensificò, gli scambi si moltiplicarono, l'azienda ferroviaria, che aveva bisogno delle più vive sollecitudini e di una costante immissione di nuovi capitali, fu mantenuta dal Governo nel classico abbandono. Cominciò allora l'epoca degli espedienti, dei ripieghi, dei noleggi e del servizio a base di ritardi, di ingombri e di avarie.

« Fu a questo punto che la Mediterranea, presentando la fine dell'esercizio privato e l'approssimarsi di tutti i danni che oggi si lasciarono, quasi per crearsi un *alibi* per le incriminazioni future, pubblicava la sua Memoria e rovesciava la massima parte delle responsabilità sul Governo. Le studiai attentamente quella pubblicazione, e dovetti concludere che, se la forma era vivace, nel fondo le accuse erano giuste. Allora interrogai il ministro, domandandogli che condotta credeva di assumere di fronte a quel formale atto d'accusa delle Società; specialmente correa di sapere quali gravi provvedimenti egli intendeva erigottare dopo quel solenne ammonimento; perchè, insomma, non erano più uno o cento giornali che denunciavano le deficienze delle ferrovie, ma era una delle massime Società esercenti, che con linguaggio scolpito dichiarava le linee ed il materiale rotabile in tali condizioni di insufficienza e di disordine da rendere *impossibile* il servizio normale e *inevitabile*, per poco che il traffico si fosse accresciuto, l'anarchia e la paralisi ferroviaria.

« Il ministro era l'on. Tedesco. Mi stetti a sentire: rispose che si sentiva in grado di replicare vittoriosamente alla Società. Io caddi dalle nuvole. Che cosa si poteva replicare alle Società? E il replicare a che serviva? Erano o non erano le linee e il materiale mobile spinti all'estremo, inoperabile limite della loro potenzialità di servizio? Era o non era il traffico già incagliato e pieno di rigurgiti da ogni parte? Si sapeva e non si sapeva che l'esercizio di Stato entro un anno doveva immancabilmente funzionare? E l'uomo di Stato, che su tutti doveva principalmente preoccuparsi di questa ponderosa materia, se ne lavava così allegramente le mani!

« L'on. Tedesco si sedette, pregustando la volutà di rispondere vittoriosamente alla Mediterranea. Io da quel momento ebbi la certezza che un triste periodo si apriva alla nostra vita ferroviaria. Lo vede, non mi sono ingannato. »

Le colpe del Governo.

— Cosicchè lei ascrive le responsabilità dell'attuale disorganizzazione ferroviaria alla ventennale passività governativa.

— Non tutte le responsabilità, ma le principali sì. Tutti i Governi che si sono succeduti dal 1885 ad oggi non hanno compreso questa semplicissima verità: che le ferrovie non sono soltanto un cespite d'entrata per l'erario, come le dogane o il lotto, ma un patrimonio deperibile, delicatissimo, che è nello stesso tempo l'animatore dell'economia nazionale, e con essa devo conservarsi in un rapporto di proporzione costante. Dalla lettera e dallo spirito delle Convenzioni del 1885, dal rapporto di proprietà che intercede fra lo Stato e le ferrovie, dalle più alte ragioni di politica economica veniva al Governo l'obbligo sacrosanto di non lasciar rovinare il servizio ferroviario, ma di accrescerlo continuamente, di metterlo in armonia col progresso meccanico e tecnico e coll'ascensione economica del paese. Invece di questo compito positivo, preciso e ineccepibile, il Governo si è proposto un programma molto più ristretto, e del tutto negativo; si è limitato ad impedire la cessazione del servizio. Così la popolazione è cresciuta, la produzione è ingigantita, i prodotti delle ferrovie sono aumentati dai 247 milioni del 1895 ai 294 del 1899, ai 311 del 1901, ai 339 del 1904; e le linee, le locomotive, i carri, i vagoni, gli scali se non sono rimasti stazionari, sono stati aumentati sopra una scala infinitamente minore del traffico.

— Quali crede siano state le cause di questo abbandono delle ferrovie per parte del Governo?

— Anzitutto l'insipienza e l'inettitudine dei varii ministri dei lavori pubblici. La questione ferroviaria è una tra le più complicate e difficili che possano preoccupare la mente di un uomo di Governo. Essa esige un cervello solido e un polso di ferro. I nostri ministri trovarono comodo fino ad oggi prescinderne.

« In secondo luogo, se il Governo compiva l'obbligo suo di dotare ogni anno le ferrovie secondo i bisogni, alimentando adeguatamente quei poveri fondi di riserva e quella cassa patrimoniale che si sono sempre presentati in una vacuità desolante, sarebbe fatalmente questa conseguenza: che il pareggio del bilancio avrebbe tardato a spuntare sull'orizzonte della finanza italiana, e forse si sarebbe aspettare ancora. I nostri ministri hanno avuto sempre un punto d'onore: prima raggiungere il pareggio; poi ingrossare l'avanzo. A questo feticismo finanziario hanno sacrificato molti vitali interessi nazionali; l'abbandono delle ferrovie fu senza dubbio l'olocausto più gigantesco e più disastroso. »

Cause minori.

— Ma le Società non hanno colpa di questa condizione di cose?

— Hanno parecchie colpe, ma di minore gravità. Bisogna tenere presente che, in definitiva, le Società sono Compagnie industriali che cercano di procurare ai propri azionisti i maggiori dividendi possibili. E' il Governo che deve infrenarle e metterle nell'impossibilità di andar contro all'interesse generale per il loro interesse particolare.

« Le Società hanno aspettato l'ultimo momento per denunciare le gravi infrazioni contrattuali del Governo, evidentemente perchè nel ventennio si compensarono delle enormi violazioni governative con altre violazioni che si resero per loro in vantaggi indebiti. Entrambi i firmatari dei disgraziati patti del 1885 chiusero sovente un occhio o tutt'e due, ciascuno nel proprio interesse, e il risultato di quella lunga tregua di Dio fu che le ferrovie andarono a rovina. »

— Mi dà un esempio di queste infrazioni delle Compagnie?

— Eccogliele. Un articolo delle Convenzioni, sciaguratо come tutti gli altri, distinguava le riparazioni in due categorie: piccole e grandi. Le piccole riparazioni erano a carico della Società; le grandi a carico dello Stato. Rettamente applicato, questo articolo obbligava la Società a riparare il materiale appena un guasto si verificava, anche se per quanto guasto la riparazione era di carattere ordinario, e quindi a carico della Società. Invece le Società conservarono in circolazione il materiale che abbisognava di piccole riparazioni, finchè il guasto diventava organico, la riparazione assumeva carattere patrimoniale e ricadeva quindi sulle spalle dello Stato.

« Quando fu certo che l'esercizio privato sarebbe cessato, questo sistema fu applicato con una rigidezza scandalosa. Le Compagnie non fecero assolutamente più le riparazioni ordinarie.

« Le conseguenze di questo sistema lei le intuisce: maggior dispendio per lo Stato, deperimento accelerato del materiale e, ad epoca non lontana, inservibilità di una forte frazione dei carri e delle locomotive. Questo succede appunto ora. Davanti alle officine ferroviarie stazionano lunghissime file di rotabili che lo Stato ha ricevuto dalle Compagnie in condizioni di inservibilità.

« Non basta: le Società, nell'imminenza della consegna delle linee allo Stato, non si preoccuparono dell'accaparramento dei carboni e delle altre provviste ordinarie. Il Governo, com'era da aspettarsele, non pensò a questo minutо. E così avvenne che la nuova azienda statuale si inaugurò con scarsissimo risorso di combustibile; e, come mi consta da fonte sicurissima, in questi ultimi giorni rimase in certi centri addirittura senza una mattonella di carbone, e fu costretta a provvedersi sulla piazza, non certo a prezzi di favore. »

— Ed il personale asseconda od ostacola il servizio di Stato?

— Bisogna distinguere. Il basso personale è naturalmente favorevole al nuovo regime, che ha vigorosamente propugnato. Non ha ottenuti aumenti di mercede, ma considera il passaggio delle Ferrovie allo Stato una sua vittoria, ed è quindi indotto da motivi psicologici ad un'opera più attiva ed oculata, da cui il servizio ha tutto da guadagnare.

« Non è così dell'alto personale. Il nuovo ordinamento ha soppresso molti posti nelle supreme gerarchie. Alcuni degli antichi funzionari accettarono di andare in pensione: e resero così un segnalato servizio alla patria. Altri invece non ne vollero sapere: o si adattarono a coprire — ben inteso non lo stipendio intatto — posti inferiori. Per esempio: gli antichi capi generali di servizio diventarono semplici capi di dipartimento. E' evidente che costoro, così diminuiti, saranno sempre di malumore e quindi cattivi funzionari; senza contare che molti, se non tutti, abituati improvvisamente in servizi totalmente nuovi, saranno altrettanti bacilli di turbamento e di disordine. »

I rimedi?

— Come crede che si uscirà da questa ristrettezza ferroviaria?

— Non c'è che un rimedio: fare in una volta quello che si doveva fare a rate nel ventennio; spendere continuia e continuia di milioni in raddoppiamenti di binari, ampliamenti di stazioni, costruzione di nuovi scali ed acquisti di nuovo materiale. La mancanza di tutto questo fu — lo ripeto — la causa fondamentale dell'attuale crisi.

« Vi è un'altra causa ancora, immediata, prossima a, fortunatamente non morbosa: il superbo incremento recente dei traffici. E' stata questa inattesa espansione delle forze produttrici nazionali che ha fatto piegare la bilancia. Il vaso ferroviario era già colmo fino all'orlo: gli undici milioni di aumento nei prodotti che si ebbero nel semestre — un aumento formidabile, fino ad oggi mai registrato in Italia — l'ha fatto traboccare. Ne conseguono così i ritardi e le spaventevoli consuetudinarie sospensioni parziali di traffico, che hanno indignato la nazione.

« E' da augurarsi che gli uomini che ora reggono il nostro Paese sappiano rendersi esatto conto di quest'ora solenne, e affrontare coraggiosamente il vasto problema, opponendo agli estremi mali che si affliggono quegli estremi rimedi — cioè quelle fortissime spese — che solo possono ristabilire l'equilibrio fra la produzione aumentata e ammentante ed i mezzi di comunicazione, rimasti quasi cristallizzati nel loro assetto del 1885. »

Giuseppe Bevione.

Il ministro Tedesco e la questione ferroviaria.

Ci telefonano da Milano, 12, ore 20:

Il ministro Tedesco, che, col comm. Bianchi, era giunto ieri sera da Venezia, intervenne stamane all'annunciata riunione presso la Prefettura per udire i « desiderata » di Milano in ordine alla questione ferroviaria.

Erano presenti il sindaco senatore Ponti, gli assessori Panzio, Saldini e Candiani, i consiglieri De Marchi e Manfredini, della Commissione ferroviaria, i senatori Mangili e Vigoni, gli onorevoli Albasini, Cornaggia e Crespi, il comm. Salmoiraghi, presidente della Camera di commercio, i rappresentanti della Deputazione provinciale ed il direttore compartimentale commendatore Alzona.

Il ministro Tedesco ringraziò le rappresentanze; disse che non ha aspettato di salire al potere per essere fautore di una politica di lavoro, e perciò questo suo intendimento conta di attuare in questo momento della vita economica del Paese di cui il Governo tenta tutta la responsabilità. Egli ha disposto di fornire quanto sarà necessario per le ferrovie. Fa l'elogio del comm. Bianchi, che ha goduto la fiducia di due Ministeri, del Parlamento e del Paese, e che sente la responsabilità che pesa su di lui. Milano ha molti diritti nella vita ferroviaria. Egli darà a Milano quanto ha bisogno. Enumera i provvedimenti adottati e quelli da adottarsi, e conchiude ringraziando nuovamente le rappresentanze convenute ed assicurando che il Governo intende compiere opera di completa rinnovazione e ciò con ogni mezzo possibile.

Annunciò che il ministro del tesoro si dichiarò pronto a fornire i fondi, ed esimerò che per raggiungere lo scopo « non si sarebbero contati i milioni. »

Il discorso del ministro non ebbe alcun applauso.

Si alzò quindi il senatore Ponti, che fece presente, fra gli applausi dei presenti, i gravissimi inconvenienti del servizio attuale.

Alle sue osservazioni aggiunsero vivaci proteste il barone Canteni pei cotonieri, De Vecchi per l'Associazione serica, Pensio per l'Amministrazione di Milano, Gondrand, l'on. Guzzani, Silvestri pel *Touring*, ed altri.

A tutti rispose il comm. Bianchi, che addusse all'aumento del traffico la colpa degli inconvenienti e negò che il servizio sia stato inferiore a quello del 1904. (*Denegazioni e proteste*). Disse poi che la Direzione delle ferrovie si sta curva alacremente dei rimedi futuri.

Gli impianti — disse — non corrispondono alle necessità del servizio. Egli ha fatto le provviste del materiale occorrente, ma gli impianti non si possono improvvisare. Tutto quanto è possibile fare è già stato apprestato e preparato per la sua attivazione. Ripete quanto ha detto il ministro circa l'assetto ferroviario e conclude esortando tutti a cooperare in qualunque modo coll'amministrazione, e si dice pronto a lasciare il suo posto se si troverà una persona che meglio di lui sappia compiere il suo mandato.

Il Salmoiraghi, il Buffali ed altri replicano, lamentando l'incompleta autonomia delle ferrovie ed esprimendo il dubbio che col passaggio allo Stato nel personale ferroviario sia entrata una gran mala voglia.

Le dichiarazioni del ministro e del direttore furono accolte con freddezza e con molta diffidenza, e le proteste degli industriali furono molto energiche e vibrate.

L'agitazione socialista pel suffragio universale

Ci telefonano da Roma, 12, ore 13:

Si sono riuniti i membri del Comitato nazionale del partito socialista per il suffragio universale. Erano presenti Cabrini, Versi, Varazzani e Sabbatini. La *Vita* dice che la riunione ha preso atto delle domande di conferenza per i diversi Comizi che si terranno in Italia il giorni 21, incaricando all'uopo appositi oratori. Fu stabilita la pubblicazione d'un manifesto, la cui compilazione è stata affidata a Varazzani, e di un manuale pratico che spieghi successivamente le diverse ragioni a favore del suffragio universale, dandone incarico a Cabrini. Si stabilì inoltre di inviare una circolare a tutti i deputati socialisti affinchè si mettano a disposizione del Comitato per le conferenze.

La relazione sul progetto del nuovo Codice di procedura penale.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 16:

E' cominciata la tiratura della relazione sul progetto del nuovo Codice di procedura penale. Essa sarà distribuita si spera verso la fine della settimana.

LA CONFERENZA DI ALGESIRAS.

Le speranze di Visconti-Venosta

(*Per telefono e per telegrafo alla Stampa*).

Parigi, 12, ore 9.

Marcello Hutin, dell'*Echo de Paris*, ha avuto un breve colloquio col marchese Visconti-Venosta al suo arrivo a Parigi. Hutin comincia manifestando la propria ammirazione per quel vecchio incomparabile di 76 anni, per l'imponenza e la simpatia che inspira la sua persona, la robustezza del corpo e la meravigliosa urbanità del suo tratto.

Il Visconti-Venosta, dice l'Hutin, non credette però di poter fare se non le seguenti dichiarazioni:

« I voti dell'Italia intera si accompagnano ad Algesiras; i desiderii più ardenti del mio Paese, del suo Re, del suo Governo hanno questo scopo unico: lavorare alla Conferenza per appianare ogni difficoltà e produrre un accordo il cui effetto durevole possa essere una pace solida.

« Spero, sono convinto anzi, che questo lavoro lo faremo e che questo scopo lo raggiungeremo. Per quanto mi concerne, fedele al mandato che mi ha dato il mio Paese, amico della Francia ed anche della pace, non risparmierò alcuna delle mie forze per concorrere alla realizzazione di quest'opera necessaria. E mia speranza profonda si è che il risultato delle nostre deliberazioni corrisponderà all'attesa dei nostri Paesi. Tale è l'espressione di un pensiero sincero, da cui sono penetrato e a cui non cesserò di ispirarmi. »

Hutin gli domandò allora:

— Nessuno più di voi, Eccellenza, è in grado di compiere ad Algesiras un lavoro affatto speciale nella via della conciliazione. Si afferma infatti che siate stato incaricato ad Algesiras di una missione speciale.....

— Sono il rappresentante dell'Italia. — rispose Visconti-Venosta, — e la mia missione ad Algesiras non ha nulla di più speciale di quella di cui sono investiti i miei colleghi.

— Si tratterrà troppo poco tempo a Parigi per poter fare delle visite.

— Sono infatti molto stanco. Mi propongo di prendere un po' di riposo e poi riprenderò subito il viaggio.

Ieri sera il marchese Visconti-Venosta ricevette visite da Rouvier e dall'ambasciatore germanico Radolin.

Sotto buoni auspici.

Roma, 12, ore 22.

Alla vigilia dell'apertura della Conferenza l'interesse per la medesima va sempre crescendo; ma, come già ripetutamente vi dissi, le preoccupazioni sono quasi del tutto scomparse. La fiducia che tutti hanno nel Visconti-Venosta deriva, oltrechè dalla sua abilità ed autorità, anche dal fatto che egli stesso, con quanti ebbe occasione di parlare, si mostrò convinto che tutto si appianerà e che farà ogni sforzo per impedire delle complicazioni. Mi consta che, prima che il mandato di rappresentante dell'Italia alla Conferenza di Algesiras fosse affidato al Visconti-Venosta, egli, che si trovava a Roma, si mostrava impensierito per il carattere del Silvestrelli. Il Visconti-Venosta disse che aveva molta stima di questo diplomatico, ma che, per le prove che il Silvestrelli aveva dato di non saper sempre dominarsi, era preoccupato. Perciò, quando il mandato fu affidato a lui, il Visconti-Venosta accettò senza discutere, come un dovere indeclinabile, perchè comprendeva che la sua parola alla Conferenza avrebbe servito a qualche cosa.

L'accoglienza, poi, che la sua nomina ebbe in Francia, Germania ed Inghilterra fa sperare che, se le difficoltà alla Conferenza divenissero insormontabili, la parola del Visconti-Venosta sarà ascoltata come quella di un giudice sereno ed imparziale, per non dire di un arbitro.

Ottimo collaboratore del Visconti-Venosta sarà il console Malmusi, che ha attitudini di diplomatico non comuni ed è di una competenza indiscussa nelle cose marocchine.

La partenza da Napoli dell'inviato americano ad Algesiras.

Napoli, 12, ore 19.

Oggi alle ore 13.30 giunse da Roma l'ambasciatore degli Stati Uniti, White, che parte stasera per Algesiras. Lo ricevette alla stazione il personale del consolato americano e il rappresentante la compagnia *Norddeutscher Lloyd*. Il White si recò dalla stazione direttamente alla reggia di Capodimonte per ossequiare i Duchi d'Aosta. Alle 17,40 l'ambasciatore si imbarcò sul *Principessa Irene*. Il rimorchiatore *Antonietta*, della Capitaneria, battente bandiera degli Stati Uniti, lo condusse a bordo. L'ambasciatore vi fu accolto al suono degli inni tedesco e americano.

L'inviato degli Stati Uniti occupa tre elegantissime cabine. Oltre a varii corrispondenti di giornali italiani, si imbarcarono sul *Principessa* 1150 emigranti.

Visconti-Venosta è partito da Parigi.

Parigi, 12, ore 20.

Visconti-Venosta, accompagnato da suo figlio e dal nobile Carlo Sforza, segretario della Legazione, ha lasciato Parigi col Sud-*Express*, diretto a Madrid.

L'ambasciatore Torrigelli e il consigliere dell'Ambasciata Pacluoci de Calboli, si recarono a prendere il Visconti-Venosta all'*Hôtel* e l'accompagnarono alla stazione.

Gli amici della pace.

Londra, 12, ore 8,35.

I giornali pubblicano una lettera, firmata da quarantuna notabilità germaniche della scienza, della letteratura, delle Belle Arti e dell'insegnamento, le quali protestano contro l'inimicizia che si cerca di creare fra la Germania e l'Inghilterra e affermano che il popolo tedesco non avrebbe alcuna cattiva intenzione riguardo all'Inghilterra.

I giornali pubblicano anche una lettera scritta in risposta e firmata da 41 notabilità inglesi, nella quale si dice che una guerra fra la Germania e l'Inghilterra sarebbe calamità pubblica. I firmatari deplorano energicamente la leggerezza colla quale certi giornalisti discutono su quest'eventualità.

« Essi — dicono gli scriventi — dimostrano di ignorare i veri sentimenti del paese. »

Da un altro punto di vista.

Un colloquio coll'on. Galli.

Roma, 12, ore 10.

Oggi ho incontrato l'on. Roberto Galli, che, come sapete, si compiace di seguire le vicende della politica estera e presenta tratto tratto interpellanze su questioni internazionali. E ho voluto interrogarlo sull'argomento del giorno. Il Galli, è noto, persegue, in politica estera, gli ideali del Crispi, di cui fu collaboratore; ed è quindi naturale che egli porti anche sulla questione marocchina una nota un po' diversa da quella apparsa finora nella stampa italiana. Appunto per questa sua diversità, senza entrare in discussioni, ma obbiettivamente, vi riferisco il pensiero del mio interlocutore.

Richiesto che cosa pensi dell'incarico dato all'on. Visconti-Venosta di rappresentare l'Italia alla Conferenza di Algesiras, l'on. Galli mi rispose:

— Benissimo, ho il piacere di essere in relazione con quell'illustre uomo da molti anni, e provo un sentimento di reverenza quando penso all'alto suo ingegno e alla nobilissima vita spesa per la patria. Aggiungerò che sono amico indipendente ma schietto del Governo. Quell'incarico mi parve tanto indovinato, da rendere migliore la situazione non lieta del Ministero. Intanto.....

— Avrebbe forse da fare qualche riserva? Perchè?

— Nessuna riserva, amico mio, esprimerei soltanto qualche desiderio. L'on. Visconti-Venosta fu benemerito anche nel rendere migliori le nostre relazioni colla Francia e a dissipare i malintesi. Ma per Tunisi, lui proponente, la Camera abbandonò perfino quelle *capitolazioni*, eredità preziosa di Venezia, mantenuto dal piccolo regno di Sardegna, per le quali il cittadino italiano, dovunque metteva piede si sentiva protetto dalle leggi patrie. Oggi gli italiani a decine di migliaia vanno in Tunisia e sono soggetti alle leggi straniere che potrebbero diventare leggi nemiche. Per la grande ed amichevole concessione quale ricambio l'Italia ha avuto dalla Francia? Dopo tanti anni sembrerà indiscreto domandarne notizia. Proponente l'on. Visconti-Venosta, l'Italia, che aveva un'invidiabile posizione al Marocco, si disinteressò delle sorti di quell'Impero e lo abbandonò al beneplacito della Francia. Per quanto stava in noi lasciammo che indisturbata e libera la Francia unisse la Tunisia all'Algeria e l'Algeria al Marocco, e quindi, senza parlare degli altri immensi possessi francesi nell'Africa occidentale, formasse sulle ricchissime coste del Mediterraneo un dominio vasto cinque volte l'Italia. Per quest'altra grande amichevole concessione quale ricambio l'Italia ha avuto dalla Francia?

— Comprendo ed è doloroso. Ad Algesiras però l'Italia potrà conciliare Francia e Germania evitando il pericolo di una guerra!

— Che vuole! Sento profondamente la necessità che l'Italia sia forte per essere più rispettata, ma non credo al pericolo di una guerra. Veggo la Francia potente per sè stessa e amica dell'Inghilterra, la quale se non è decisa ad intervenire, come fu detto, certo non sarebbe disposta a restare indifferente. Eppure la Francia obbligò il ministro degli esteri a dimettersi, affine di evitare non un vero pericolo di guerra, ma la causa di un dissenso con la Germania. D'altronde, le stesse terribili vicende della Russia obbligano tutti gli Stati a riflettere sui casi propri e ad essere, ancor più che in passato, gelosi conservatori della pace. In quanto all'appianamento delle difficoltà fra Germania e Francia, è mia convinzione che mai l'Imperatore di Germania abbia voluto la guerra, nè mai vi abbia pensato il principe Bülow. Del resto, dopo la nota pubblicazione del *Libro Bianco*, dopo le trattative fra i due Governi e l'accettazione della Conferenza, credo che ci voglia poca fatica per conciliare le due nazioni. Se così non fosse, mi feliciterei che le circostanze abbiano reso preferibile l'opera dell'Italia, come sono lieto se essa crescerà i meriti dell'on. Visconti-Venosta. Ma non è tutto. E' mia convinzione che l'Imperatore di Germania con la sua azione ha salvato i diritti di tutti nel Mediterraneo, e anche per l'Italia parmi abbia aperto la via di una riparazione se, come temo, si furono errori.

— Ma la Francia non ha mai pensato a conquistare il Marocco!

— Lo dichiarò recentemente il presidente Rouvier, e gli credo. Ma ciò non toglie che appena fu resa pubblica la nota trattato fra l'Inghilterra e la Francia, gli stessi giornali ufficiosi francesi non solo proparassero il pubblico alla così detta estensione pacifica, ma calcolassero i debiti del Marocco verso la Francia, e quindi l'opportunità per la Francia di regolare le finanze dell'Impero, l'utilità di civilizzarlo e di facilitare che il Sultano avesse cura di divertirsi e la Francia la fatica di governare come governa Tunisi.

Era il grande disegno di Delcassé. Mirabile paese la Francia! Essa faceva i suoi interessi..... e non le importava di distruggere l'equilibrio del Mediterraneo, che ormai nessuno più difendeva. Apparve l'Imperatore di Germania, che non voleva essere isolata, e quell'equilibrio può venire ancora ristabilito. Finisco col dirle che una cosa sola mi auguro. Finora l'Italia ha servito agli interessi di tutti, ma non ha saputo neanche da lontano, come la Francia, giovarsi degli altri interessi per il proprio legittimo vantaggio. L'interesse proprio non l'ha fatto mai. Mi auguro che dopo la Conferenza d'Algesiras non si debba ripetere altrettanto.

Il ministro Marsengo-Bastia

Pel dispacci da Algesiras.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 21:

Da qualche giorno il ministro delle poste e telegrafi, on. Marsengo-Bastia, non frequenta il suo ufficio perchè trattenuto in casa da un leggero attacco di influenza. Tuttavia l'on. Marsengo, in seguito ad invito dell'Amministrazione telegrafica spagnuola, ha disposto che la tariffa dei telegrammi sia ridotta del 50 0/0 ai soli telegrammi di stampa durante la conferenza di Algesiras. L'on. Marsengo, in seguito anche alle denunce apparse su taluni giornali a carico di alcuni funzionari delle poste e telegrafi, ha inaugurato il sistema di vedere tutto e toccare tutto.

La letteratura dei processi

..... Scrivevo, or son molti anni, un illustre alienista inglese, il Meadsley, — ed è diventato ormai un assioma comune in psicologia, — che qualunque racconto di qualsiasi delitto ne suggerisce l'imitazione. L'esempio è contagioso: l'idea s'impossessa dell'animo debole e diviene una specie di fato contro cui ogni lotta è impossibile. »

I giornali, cioè, raccontando un delitto, inconsciamente lo insegnano.

Certo, per la gran maggioranza, l'emozione suscitata da quei particolari precisi e brutali con cui oggi si descrivono nella stampa i reati più atroci, cessa dopo il primo movimento di stupore e di orrore, e noi ritorniamo tranquilli ai nostri affari e ai nostri pensieri; ma per una infima minoranza non tutto finisce così presto. Alcuni — i predisposti, i degenerati — conservano a lungo quell'emozione: il delitto tanto minuziosamente descritto li ha impressionati fortemente; il loro cervello vi pensa senza tregua, la loro mente lo trasforma in un incubo; e un giorno cedono all'ossessione, come quell'assassino Lemaire che, dopo aver crivellato di colpi un fanciullo, diceva tranquillamente all'agente di polizia che lo arrestava: « *Ho letto in un giornale la descrizione di una scena eguale a quello che ho compiuta e ho voluto imitarla.* »

In Francia, nel 1884, si dibattera il processo Mercier — l'assassinio di un vecchio di cui il cadavere era stato gettato in un pozzo — e nella stanza di Eufrasia Mercier, la principale colpevole, si trovò un numero del *Figaro* ove, in una corrispondenza da Imola, si raccontava il delitto — celebre negli annali giudiziari delle Romagne — di quel Facila, che aveva ucciso il prete Costa e ne aveva nascosto il cadavere in un pozzo d'una sua campagna. La famiglia Mercier, dunque, aveva ucciso un uomo nell'identico preciso modo con cui il Facila aveva ucciso il prete che odiava! A tanta distanza di luoghi e di ambienti, il giornale aveva portato — se non l'idea del delitto — almeno l'esempio dei mezzi con cui eseguirlo!

Così, erano in gran parte dovute alla stampa quelle epidemie femminili di delitti alla *rivoltella* e al *vetriolo*, che dominarono a Parigi dal 1880 al 1890, e con cui le mogli gelose o le amanti tradite si vendicavano del marito o dell'amante infedeli. Fu Clotilde Andral, un'artista, a dare l'esempio di questo crudele uso al *vetriolo*: fu la bellissima Marie Bière a dare l'esempio dell'*amore alla rivoltella*; e in un breve periodo di tempo — grazie ai giornali che descrivevano coi più dolci aggettivi questo bello omicidio e le tramortavano quasi in ecoisa — il delitto passionale, ma feroce, divenne alla moda, turbando non solo le tastoline sventate delle eleganti mondane, ma anche il carattere fiero ed altero di Madama Clovis Hugues, la moglie del letterato geniale e del notissimo deputato francese.

Senonchè — abbandonando queste citazioni, di cui troppo facile sarebbe continuare l'elenco — mi preme di constatare che il pericolo e il danno vero della suggestione della stampa sul pubblico non consiste in questo contagio materiale, che — quasi per ripetizione automatica — fa sorgere, dopo un delitto celebre, altri delitti simili. Accade lo stesso, se voi osservate, per i suicidii: tutti i *détraqués* tutti i nevrastenici, tutti coloro cui manca una coscienza solida, trovano nel giornale piuttosto il pretesto di rivelarsi che non la causa della loro sventura. E' doloroso, certamente, che questa suggestione possa aver luogo, ma il giornale non agisce, in questi casi, se non come la goccia la quale fa traboccare il solito vaso.

Dove invece l'influenza di quella letteratura — che sale su dai processi come la nebbia dalle pianure acquitrinose e mefitiche — assume un carattere più pericoloso è, non nel trascinare al reato i già predisposti, ma nel turbare e spesso anche nel pervertire il senso morale del pubblico, rendendo simpatico e quasi idealizzando il delitto anche di fronte alla maggioranza dei galantuomini.

Questa perversione del senso morale — che va compiendosi adagio adagio dalla letteratura dei processi, e che è forse la più triste caratteristica dell'epoca nostra — avviene, o per lo meno incomincia, inconsciamente.

E incomincia con l'importanza eccessiva che i giornali e i libri che si pubblicano intorno ai grandi delitti e ai grandi delinquenti danno appunto alle figure di questi grandi delinquenti. Non si si limita — come si dovrebbe — a raccontare il fatto e a dare i cenni più salienti della vita di chi l'ha compiuto. Si tesse una vera biografia, ove, vicino al particolare scientificamente utile, è il particolare inutile e sciocco: biografia che va — come, per esempio, a proposito di Pranzini, l'assassino che fece girar la testa a tutte le parigine — dal racconto delle sue predilezioni letterarie alla descrizione dei suoi vestiti e al nome del suo sarto, dalla lode ammirativa per i *bons-mots* con cui rallegrava l'udienza alla pubblicazione quotidiana dei *menus* dei suoi pranzi!

Il delinquente celebre, cioè, ha gli stessi onori dell'uomo illustre: ogni particolare che lo riguarda è divulgato alle turbe come fosse l'attributo d'un semidio.

Chi ha potuto avvicinarlo, raccogliere dalla sua bocca una frase, dal suo sguardo un sorriso, dal suo cuore una confidenza se ne gloria come di un insigne favore. Un notissimo giornalista francese, che aveva fatto il viaggio da Parigi a Lione con Gabrielle Bompard (colei che insieme all'amante..... dal cuore aveva attirato in un tranello e ucciso l'amante..... che paga), narrava nel suo giornale con frasi patetiche l'emozione in lui suscitata dalla stretta di mano che aveva potuto ottenere dalla piccola e capricciosa assassina!

E il pubblico — di fronte a queste esagerazioni patologiche — resta prima attonito, poi scosso e quasi convinto. Il veleno della pubblicità lavora lentamente e corrode lo specchio lucido della sua coscienza. A poco a poco anche il galantuomo subisce il fascino di questa intensa *réclame*. Egli dimentica il delitto e le vittime, poichè di queste poco si parla — o se ne parla con quelle frasi di fredda commiserazione che arrestano sul labbro e nel cuore l'espressione della pietà. Il morto è morto, e non è interessante il ri-

cordarlo. Ciò che interessa è il vivo, il delinquente che ha compiuto il bel gesto!

E ad accrescere prestigio alla figura dei delinquenti s'aggiunge — talvolta — la leggenda delle loro fortune amorose o della loro rara intellettualità. Le donne rimangono suggestionate dalla prima: gli uomini dalla seconda. Ed ecco le lettere femminili, le lettere di ignote amanti platoniche che vorrebbero darsi il brivido nuovo dell'amore con un assassino — lettere che portano nella cella solitaria di un Prado o di un Musolino quelle frasi roventi di simpatia sconosciute, che fanno fremere d'orgoglio il birbante o il brigante cui sono dirette. Ed ecco gli editori accogliere come una manna i libri di ricordi o di polemiche scritte dai delinquenti intellettuali. Ecco Alberto Olivo — colui che uccise, tagliò a pezzi la moglie, ne chiuse il cadavere mutilato in una valigia, lo portò da Milano a Genova per seppellirlo nel mare, e fu due volte assolto dalla Giuria italiana, — eccolo polemizzare in un volume su questioni psichiatriche niente meno che con Cesare Lombroso, il quale era stato perito nel suo processo!

E' il colmo cui possa giungere la letteratura dei processi!

Ma il pubblico sopporta questi assurdi con evangelica indifferenza! E si rafforza così nei delinquenti quella convinzione orgogliosa di essere dei superuomini cui tutto è facile e lecito: essi attirano l'amore delle donne e si mettono a paro cogli scienziati. Essi sanno che le loro parole saranno riprodotte nei giornali come le loro fisonomie: e Lacenaire chiederà se si vendono molte sue fotografie sui *boulevards*, e Gabriella Bompard domanderà al suo avvocato se la stampa commenta favorevolmente le sue *toilettes*. Sentono insomma in sè stessi rivivere la follia superba di Erostrato che — non potendo in altro modo — eternò il suo nome con un delitto, e provano coi fatti ch'egli fu il capostipite inconscio di una moltitudine di degenerati vanitosi e imbecilli.

E gli uomini onesti — turbati e sconvolti da questa nuova aristocrazia del delitto, che s'impone coll'audacia — piegano il capo più per debolezza che per convinzione. A poco a poco cominciano a interessarsi dei delitti per osservarli e per discuterli. A poco a poco si sono accorti che la loro coscienza ha assunto gli stessi gusti deplorevoli della loro curiosità. Vedono gli stranieri, che ci invidiano i nostri *beaux crimes* come e più delle nostre scoperte scientifiche e dei nostri capolavori artistici — e anch'essi, per *snobismo* si rassegnano a trovare che i nostri grandi delitti sono orribilmente belli.

Questo prestigio d'arte, questo profumo di intellettualità, in cui si vuole talvolta confondere ed annegare il lezzo che sale su da ogni delitto, trovano compiacenti alleati in certi romanzieri — stile Maurice Barrès — che stimirano nella vita non l'opera buona degli umili, ma il bel gesto degli audaci, che adorano non i paesi ove si svolge il lavoro fecondo e pacifico, ma i paesi ove le passioni tumultuano e si sfogan nel sangue.

E da tutta questa atmosfera letteraria di interesse morboso e di simpatia intellettuale, la figura dei grandi delinquenti sorge col l'aureola della celebrità. E la celebrità produce nel delitto quell'identico deplorevole effetto che produce il successo del mondo.

Come dinanzi al fortunato che riuscì a far dei milioni — o abbagliò coll'oro e col lusso — poco si ricorda in qual modo li ha accumulati; — come dinanzi all'abile che conquistò il potere, — e distribuisce favori — poco si rammentano i mezzi non sempre onesti con cui seppe salirvi; — così di fronte al violento che uccise poco si ode il grido ultimo delle sue vittime e solo domina sulla nostra fantasia il fascino della figura interessante dell'assassino!

***

Qualche solitario spirito ingenuo ha proposto — per cercar di far argine a questa suggestione del delitto — di mettere dei freni alla stampa. E un sociologo francese seguì il rimedio del male in una legge che limitasse il resoconto dei giornali al semplice annuncio dell'esito dei processi.

Ma — prescindendo dal notare che queste misure restrittive non potrebbero colpire tutte quelle altre pubblicazioni che, oltre i giornali, s'occupano di delitti e di delinquenti — il semplice buon senso avverte che sarebbero a impossibili e inefficaci.

Io ricordo che molti anni fa sir Edward Ratcliffe, direttore del *Morning Herald*, in un momento di generoso altruismo, impressionato della deleteria influenza dei resoconti dei processi, chiuse le colonne del suo giornale a ogni notizia che riguardasse i delitti.

Dopo poco tempo dovette riaprire per non fallire!

L'onda dell'opinione pubblica travolge fatalmente chi vuol mettervi contro di essa. E credere di poter cambiare i gusti del pubblico cambiando con un articolo di legge o con un atto spontaneo il modo con cui son redatti i giornali, è lo stesso come illudersi di arrestare il tempo che fugge fermando l'orologio che ne segna l'inesorabile cammino.

Non imitiamo, dunque, quei mediocri politici che dinnanzi ad ogni problema grave non sanno far altro che proporre leggi restrittive.

Il rimedio non è nel bavaglio della stampa — la quale rispecchia e non crea i gusti del pubblico, e comprenda, del resto, ad usura i danni incoscienti che può produrre cogli immorali vantaggi della libera discussione; — il rimedio è in noi: è nel reagire con tutta la nostra energia contro quell'apoteosi del male che va diffondendosi: è nel dar opera a formare una coscienza più equilibrata e più sana, che sappia trovar maggior soddisfazione nel racconto delle opere buone che non nella descrizione di azioni vili ed atroci; è nel cercare di elevarci così che il nostro cervello trovi degni di interesse e di studio l'oscuro lavoro, le sofferenze rilenzione di quella miriade di ignoti che costituiscono la gran moltitudine, piuttosto che gli atti violenti o perversi di quella aristocrazia del delitto, che rappresenta per fortuna una mostruosa eccezione!

Scipio Sighele.

La cremazione del defunto Re del Cambogè

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 20:

Si ha da Pnompeng che il defunto re Norodom fu cremato ieri al tramonto, alla presenza del Re, del residente superiore, di numerosi europei e di una folla enorme di asiatici. Le truppe francesi ed indigene resero gli onori. Il braciere di sandalo bruciò tutta la notte. Le ceneri furono racchiuse al mattino in un'urna, che fu deposta in una piramide.

Le prime elezioni inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 20:

I candidati senza competitori Chance, liberale, nella circoscrizione di Carlisle e Taylor, unionista libero-scambista, nella circoscrizione di East Toxteth, e Jones, liberale, nella circoscrizione di Swansea, furono dichiarati eletti. Cristopher Farnum fu pure dichiarato eletto nella circoscrizione di Hartlepool, non avendo competitori.

Gli avvenimenti di Russia

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Precauzioni per il 22 gennaio. I pubblici servizi si vanno ristabilendo.

Parigi, 12, ore 9,50.

Il *Petit Parisien* riceve da Pietroburgo:

« In previsione di dimostrazioni possibili pel 22 gennaio, il Governo ha fatto venire alla capitale 1200 guardie-frontiere, che, giunte ieri mattina, furono collocate sotto gli ordini del prefetto di polizia per servire da riserva in caso di bisogno. E' molto probabile però che le guardie-frontiere non avranno ragione di intervenire, come non interverranno le altre forze poliziesche, poichè nelle masse popolari è stata data la parola d'ordine di non lavorare quel giorno, ma di non fare dimostrazioni.

« Si ricevettero ieri nuove notizie dal Caucaso, in cui il Governo ha riportato nuovi successi, ristabilendo l'ordine nella maggior parte dei villaggi. Novorossisk, porto del Mar Nero, che era fra le mani degli insorti da tre settimane, è stato rioccupato dopo un vivo combattimento dalle truppe regolari.

« A Tiflis la mancanza di viveri, e soprattutto di pane, fa temere nuovi incidenti.

« A Odessa i marinai delle navi mercantili si rifiutano al servizio, non volendo trasportare le truppe a Mosca; alcuni conflitti hanno avuto luogo tra il popolo e le pattuglie; ma i promotori dei disordini furono arrestati.

« Un bravo telegramma da Tomsk dice che gli studenti di quella città tennero un Comizio per decidere se gli studi universitari dovessero essere ripresi; ma la deliberazione è stata negativa. Il telegramma in sè non ha grande importanza, ma prova che le comunicazioni telegrafiche sono ristabilite con quella parte della Siberia.

« Si parla di nuovo del rinvio dell'apertura della Duma imperiale a dopo le feste di Pasqua, cadendo la data del 26 marzo, antecedentemente scelta, nella domenica delle Palme. E' poco probabile, per quanto si spingano le cose, che l'Assemblea possa riunirsi prima della fine d'aprile.

« La *Gazzetta di Mosca* pubblica oggi una intervista col conte Witte sull'apertura della Duma. Si diceva che il primo ministro avesse già regolato col ministro della Corte imperiale la cerimonia d'apertura. Si diceva pure che, dopo un servizio religioso, lo Tsar presterebbe giuramento alla Costituzione. Il conte Witte dichiarò che tutto ciò era nel dominio della pura fantasia.

« Il *Novoje Vremja* consacra allo stesso argomento un articolo, visibilmente ispirato, nel quale dice che il Sovrano, rimanendo autocrate e padrone assoluto del paese russo, non ha affatto il dovere di prestare giuramento ad una Costituzione qualsiasi, poichè tale Costituzione non limita menomamente i suoi poteri. »

Pietroburgo, 12, ore 8.

La circolazione ferroviaria è ora regolarmente ristabilita su tutte le linee, eccetto che sul tronco della Transiberiana fra Krasnoiarsk e Irkoutsk, sulle linee transcaucasiche e sul tronco fra Derbent e Baladjary. La circolazione fra Krasnoiarsk e Irkoutsk è irregolare perchè il tronco è ancora in mano degli scioperanti.

Delle misure energiche sono state prese per il ristabilimento dell'ordine. La circolazione fra Derbent e Baladjary sarà ripresa quanto prima. Le comunicazioni postali e telegrafiche sono assicurate dovunque, eccetto che nella Siberia Orientale, al di là di Krasnoiarsk e della Transcaucasia.

Si può quindi affermare fin d'ora che le sciopero ed i movimenti rivoluzionari sono falliti. Essi sono stati schiacciati in tutta la Russia europea, salvo che nelle provincie del Baltico, ove il movimento, causato dall'aspirazione nazionale dei lettoni, avrà certamente vinto anch'esso.

Il commercio e l'industria si ristabiliscono a poco a poco, come pure i servizi dei grandi porti e le comunicazioni. Nondimeno tutti gli allarmi non sono calmati.

La tranquillità però ritorna, benchè molte persone giungano alla Borsa al ribasso e cerchino a questo scopo di aumentare il panico.

Telegrafano da Varsavia: « La scorsa notte quattro assembramenti occuparono Novominsk. Vennero operate perquisizioni in tutte le case e si sequestrarono delle armi. Vennero arrestati anche dei viaggiatori sulla ferrovia. »

Una difesa ufficiosa dell'Unione doganale serbo-bulgara.

Ci telegrafano da Belgrado, 12, ore 18:

Si dichiara da fonte competente che l'unione doganale serbo-bulgara non è che un trattato economico di natura locale non causato da ragioni politiche. Le disposizioni del trattato non riguardano che lo scambio di mercanzie di natura locale. Soltanto gli articoli di commercio prodotti in una dei due paesi e consumati nell'altro godono franchigia. La Serbia e la Bulgaria respinsero l'idea di includere nell'unione anche le mercanzie importate da Stati esteri coverte da esportarsi all'estero. Si evitarono disposizioni che avrebbero colpiti gli interessi degli Stati esteri, ciò che non risponderà allo intenzioni della Serbia. Così gli articoli di esportazione più importanti, come il bestiame, furono esclusi dall'unione.

La buona attitudine della Serbia di fronte all'estero risulta anche dalla clausola che il trattato può subire modificazioni, allorchè sia possibile accontentare i desiderii degli Stati esteri. Finora tali desiderii non furono comunicati al Governo serbo, che soddisfarà ogni esigenza giustificata degli Stati esteri. In tali condizioni non si può parlare di abbandono dell'unione doganale. Ogni notizia di perturbamento fra la Serbia e la Bulgaria è completamente infondata.

Si prepara a Berlino una dimostrazione socialista contro l'Imperatore

Ci telegrafano da Berlino, 12, ore 19:

Il giornale conservatore *Taegliche Rundschau* dice che ottanta riunioni socialiste sono organizzate a Berlino per il 21 corrente a mezzogiorno. Le riunioni, dietro una parola d'ordine, si trasformeranno in dimostrazioni, che si dirigeranno verso il Palazzo Imperiale. Il Governo sarebbe deciso a sbarrare la via d'accesso al Palazzo e reprimere energicamente fin dal principio ogni tentativo di corteo o di dimostrazione. Tutta la guarnigione, compresa la cavalleria e l'artiglieria, sarà consegnata.

Il *Rundschau* rende responsabili gli agitatori socialisti dei disordini che potrebbero avvenire.

La celebrazione del matrimonio dell'Infanta Isabella di Spagna

Ci telegrafano da Madrid, 12, ore 18:

Il matrimonio dell'Infanta Maria Teresa col principe Ferdinando di Baviera fu celebrato stamane nella cappella regia con sontuoso cerimoniale. Il cardinale Sembayevas benedisse l'unione dei due Principi. Assistevano alla cerimonia il Re e ventotto Principi e Principesse, i membri della Famiglia Reale, ministri ed alti dignitari di Stato e di Corte, nonchè ambasciatori e numerose rappresentanze.

Il generale Mitre aggravato.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 12, ore 19:

Lo stato di salute del generale Bartolomeo Mitre è notevolmente aggravato.

Computi e previsioni sull'elezione presidenziale in Francia

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 12, ore 9,10.

I giornali di stamane si dànno naturalmente a computi diversi sulle probabilità che hanno di vincere i due principali candidati alla Presidenza della Repubblica, prendendo per base l'elezione di ieri al Senato e quella di avant'ieri alla Camera. Questi computi e questi commenti non si allontanano guari da quelli che ho creduto di poter fare io ieri sera. Si pensa che non tutti i voti che Fallières ebbe come presidente del Senato da amici suoi personali gli saranno mantenuti nel Congresso di Versailles; per contro, si ha da calcolare sopra un buon numero di votanti i quali diedero il loro voto a Sarrien alla Camera e lo daranno probabilmente a Fallières al Congresso. Così si può supporre che Fallières riceverà dai 480 ai 490 voti, mentre Doumer ne avrà 360 circa; senonchè restano 70 od 80 voti che si disperderanno a primo scrutinio su altri nomi. Infatti non è da dimenticarsi che soltanto nell'elezione di ieri, oltre ai 32 voti avuti da diversi e ai 75 voti dispersi, vi furono 52 astensioni.

Gli amici di Fallières trionfavano martedì dopo il voto della Camera, in cui Doumer non aveva avuto tutti quei voti che si prevedevano; gli amici di Doumer trionfavano ieri, dopo la votazione al Senato. Si ricomincia quindi a pensare che, dopo un primo scrutinio, possa sorgere un nuovo candidato, o Loubet stesso, o forse anche Rouvier. Infatti la Sinistra repubblicana del Senato ha tenuto ieri sera una riunione, nella quale è stato deliberato in massima che i progressisti della due Camere accetteranno di recarsi alla riunione plenaria della Sinistra che si terrà martedì, ma con la riserva che la loro libertà di azione non sarà impegnata nel caso che alla posta una nuova candidatura alla Presidenza della Repubblica.

Jaurès, raccogliendo la voce riferita dall'*Humanité* di una nuova candidatura, dice che un repubblicano non potrebbe senza fellonia divenire concorrente del candidato che i gruppi repubblicani designeranno, e si dichiara convinto che Fallières sarà eletto.

Cornély nel *Siècle*, Clémenceau nell'*Aurore*, Maujean nel *Radical* condividono questa opinione.

I giornali di opposizione, cioè l'*Echo de Paris*, il *Gaulois*, il *Soleil*, la *République Française*, credono che, a causa dell'impressione prodotta nella Camera dalla diminuita maggioranza di Fallières, le probabilità pel presidente della Camera o quelle pel presidente del Senato si bilanciano ed una nuova candidatura non sarà presentata.

Il *Figaro* dice che ieri Rouvier smentiva la voce di una sua candidatura.

I preparativi per l'assemblea di Versailles.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 22,30:

Come lo annunciava un comunicato ufficioso, il Congresso è convocato per mercoledì, 17 gennaio, a fine di eleggere il Presidente della Repubblica. A datare dalla promulgazione del decreto di convocazione, e il presidente del Senato, presidente di diritto dell'Assemblea nazionale, che ha l'incombenza di regolare e dirigere il funzionamento di quest'ultima. Egli convocherà con lettere individuali i membri delle due Camere, chiamati a costituire il Congresso. L'apertura della seduta è fissata all'una dopo mezzogiorno. Il Governo ha pensato fin d'ora al contegno che dovrà avere di fronte all'eletto dal Congresso. Mercoledì sera, dopo la proclamazione dello scrutinio, l'eletto dal Congresso non sarà investito ancora del potere presidenziale, ma soltanto designato per esercitarlo a datare dal 18 febbraio. Non sarà quindi opportuno di condurlo a Parigi con le forme degli onori pubblici. Nondimeno, per ragioni di alta convenienza, il ministro dell'interno, e certamente anche alcuni dei suoi colleghi del Gabinetto, accompagneranno il futuro capo dello Stato fino al suo domicilio e si incaricheranno di vegliare alla sua sicurezza.

La trasmissione dei poteri non si farà che il 18 febbraio all'Eliseo ed è in quel momento che l'eletto del prossimo Congresso sarà condotto con scorta nel palazzo presidenziale per ricevervi il deposito del potere supremo dello Stato.

I commenti dei giornali sono oggi molto meno favorevoli alla riuscita di Fallières di quanto siano stati finora.

Fra i diversi calcoli che vengono fatti sulle probabilità di questo o quel candidato, ecco quello che sembra più generalmente accetto. Si può ammettere che Fallières non ottenga tutti i voti che andarono a Sarrien nell'elezione del presidente della Camera, ma ne avrà 260 almeno, più quasi tutti i voti che egli ebbe nell'elezione del presidente del Senato: mettiamo 170 circa; in totale: 430.

Doumer invece vedrà indubbiamente aumentare i voti che egli ebbe già nelle elezioni di Presidente della Camera, ne avrà dai suoi colleghi della deputazione 295 circa, più..... Ecco qui la cifra che è difficile stabilire; nelle elezioni di ieri al Senato non era stato opposto al Fallières alcun candidato, ma 95 senatori si rifugiarono nell'astenzione. 32 smarrirono il loro voto su Rouvier, Combes ed altri candidati. Se tutti questi voti, 127 in complesso, andassero a Doumer, egli non avrebbe che pochi voti meno del suo competitore, cioè 422; ma è impossibile che Doumer raccolga veramente ai 295 voti i 127 voti non favorevoli a Fallières; è più probabile che il primo scrutinio non sia definitivo. E' allora quasi impossibile prevedere quello che ne uscirà, dato che coloro i quali votarono per Fallières non porteranno certamente il loro suffragio su Doumer e viceversa. Si capisce quindi come un accordo sul nome di Rouvier in primo luogo, e forse sullo stesso Loubet o di altri, possa compiersi come l'unica soluzione. E' probabile che l'incertezza rimanga così profonda fino al voto del Congresso; certamente si avrà una riunione plenaria dei gruppi repubblicani; i progressisti dell'opposizione che, così decisero ieri nel pomeriggio, assisteranno alla Conferenza. Tutti gli altri gruppi di etichetta repubblicana, tanto alla Camera quanto al Senato, decisero di prendervi parte.

Checchè capiti, il risultato della riunione non avrà più interesse molto grande; i precedenti ne dimostrano anzi la quasi completa inanità, perchè non si riuscì a nulla quando si trattò di sostituire Carnot. E lo stesso Carnot non aveva ottenuto che 47 voti all'assemblea preparatoria del 1887, mentre Freycinet e Giulio Ferry ne avevano avuto 200 ciascuno. In fondo le sinistre non veggono nella riunione di un'assemblea preparatoria che un mezzo di dare ad intendere che ad ogni modo Paolo Doumer non è candidato nel partito repubblicano e lo è quindi dei nemici della Repubblica.

Nuove rivelazioni sull'affare Angelelli.

Gravi accuse al comm. Doria.

Ci telegrafano da Napoli, 12, ore 9,10:

Il *Giorno* pubblica una lunga lettera della moglie dell'Angelelli, contenente altre rivelazioni. La signora dice che l'Arciarito aveva completamente guadagnato la fiducia del marito, rispondendo e completando alcune confidenze fatte all'ergastolano Petitto, confessò che si era deliberato l'assassinio di Umberto, lo strozzo degli Imperatori di Germania e d'Austria, l'uccisione di Leone XIII. Si era rinviata ogni deliberazione circa il Principe di Napoli, ancora giovane.

L'Arciarito, in altre contingenze, scongiurò di consigliare il Re di indossare una maglia di acciaio. Egli riceveva dall'America *chèques* di cento lire e lettere di conforto. Tutto ciò venne riferito da Angelelli a Pelloux e Doria. Dopo il dibattimento, da Taranto l'Angelelli fu obbligato a portare per la Sardegna. Protestò vivamente con Doria, e gli annunziò che il Re sarebbe stato ucciso fra tre mesi. L'assassinio avvenne dopo 81 giorni. L'Angelelli fu rimproverato di non aver tentato la vita del Re.

A proposito del trasco del figlio, la signora dice che, avuta la lettera da Arciarito dopo quella fattagli pervenire sul parto della moglie dall'ergastolano Petitto, scrisse la minuta della lettera di risposta. Questa, ricopiata dalla guardia Lagnese, fu inviata alla Direzione generale delle carceri, che spedì la duplicata lettera, assumendone l'intera responsabilità morale e giuridica.

Erano a conoscenza di questo falso il maggiordomo Ceprino, Tolano e Pelloux, cui, presente il direttore generale della pubblica sicurezza, Leonardi, l'Angelelli disse tutto, lasciando traccia scritta in una lettera a Pelloux.

L'Angelelli fu contrario al processo e a tutti i tranelli ordìti. Si tentò di avere da lui la consegna delle numerose carte che egli possedeva. La signora aggiunge che egli possiede ciò che non hanno nè la Direzione generale delle carceri, nè i ministri, nè i magistrati. Soggiunge che nell'agosto 1901 Canevelli tentò un vero ricatto delle carte a mezzo del medico Pietro Pessi, respinto con fermezza da Angelelli. Da qui cominciò la persecuzione feroce.

La signora dice che si fece a suo marito un trattamento che fu giudicato un attentato all'esistenza. Non gli si concesse neppure di recarsi a Roma ad abbracciare il padre morente. La lettera dice che, in esecuzione all'invito scritto dal generale Brusati in nome del Re, avendo presentati ed esposti i documenti al Sovrano, l'Angelelli fu sottoposto a tortura per mezzo del prefetto di Cagliari, comm. Gioia, punito con un mese di sospensione, e poscia, a mezzo dello stesso prefetto, nel marzo 1903 gli si fece apprendere essere inutile rivolgersi ulteriormente al Re per avere giustizia, perchè il capo dello Stato nulla poteva di fronte alla burocrazia.

Il comm. Doria, salito al potere Giolitti, si recò a Cagliari. Siccome non riuscì ad ottenere dall'Angelelli la consegna delle carte, per rendersi ricorse al posto di falso in atto pubblico, disconoscendo i documenti ufficiali prelocullati, rifiutandosi di riconoscere i meriti di servizio dell'Angelelli.

La signora Angelelli racconta che Doria mandò a Bergamo l'ispettore carcerario Eugenio Sempio, il quale carpì con inganno dall'Angelelli la firma sotto fogli di annotazione che non aveva letto, nei quali erano istruzioni per servizi irregolari. Suo marito si rivolse al procuratore del Re, presentandogli querela di falso in atto pubblico e di estorsione di firma, ma venne consigliato a invocare un'inchiesta, che inutilmente domandò.

La moglie dell'Angelelli prosegue che Doria agì ed agisce come i briganti della manchia: O la borsa o la vita. Doria impone: O le carte, o soppressione dell'esistenza del funzionario.

Concludendo, la signora Angelelli si dice sorpresa come Canevelli non sia ancora ripudiato dal Consiglio di Stato, e come gli impiegati della Direzione delle carceri continuino a presentarsi all'ufficio, sapendo che Doria non è ancora arrestato.

***

Ci telefonano da Roma, 12, ore 20:

Il signor Giulio Trivissoni, direttore delle carceri di Porto Ferraio, dirige alla *Tribuna* una lettera nella quale fa le più ampie lodi sull'onestà e rettitudine del direttore generale delle carceri comm. Doria; quindi rivolgendosi al cav. Angelelli gli domanda come mai il comm. Doria non fece al Trivissoni, quando andò ad assumere il servizio direttivo delle carceri di Teramo, ove il processo dei complici Acciarito ebbe il suo epilogo, nessuna speciale raccomandazione all'infuori di quella che ogni detenuto è per il direttore un deposito sacro e Acciarito ed i suoi complici non erano che detenuti come tutti gli altri.

Mandano alla *Tribuna* da Bergamo che il cav. Angelelli, direttore del penitenziario, è stato ricoverato nel Manicomio, ove è continuamente sorvegliato.

Gravi disordini di studenti secondari di Catania ed a

Ci telegrafano da Catania, 12, ore 14:

Oggi al Liceo Ruggero Settimo avvennero gravi disordini. Gli studenti dell'istituto tecnico, per protesta contro il ministro, che non si è deciso ancora a nominare gli insegnanti titolari, abbandonarono le classi, improvvisando una dimostrazione d'incitamento per le vie della città. Altri studenti secondari, per spirito di solidarietà, vollero unirsi agli studenti dell'istituto tecnico. I professori vollero opporsi a che venissero accolte le classi. Ne nacque un parapiglia. Gli studenti, scagliandosi contro i professori e invocando, si scambiarono pugni e bastonate. Quindi si abbandonarono ad atti di vandalismo, rompendo i vetri, i banchi e gli oggetti che capitavano loro sotto mano. Sembra che gli studenti siano intenzionati a ripetere i disordini.

Un treno che entra con troppa furia in stazione.

Ci telegrafano da Castellammare Stabia, 12, ore 9,45:

Il treno 103, avendo fatto ritardo nelle stazioni precedenti, accelerò la corsa, talchè, arrivato nella tettoia della stazione di Castellammare, corse così velocemente, da andare fuori delle rotaie, e urtare contro la banchina, abbattendo la ringhiera di ferro da un questa e circondata. Il panico fu enorme tra i passeggieri, che si aggrapparono alle reti dei vagoni per attutire il colpo della macchina. Quattro persone rimasero ferite, fra cui un furiere-maggiore macchinista del Corpo reali equipaggi, che riportò lievi lesioni al viso. I viaggiatori erano così indignati, che volevano bastonare il macchinista, messo in salvo dal capo-stazione.

I ladri della valigia furono identificati.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 14:

La *Capitale* dice che sono stati identificati gli autori del furto avvenuto nel treno Roma-Napoli, a danno di alcuni viaggiatori e del prefetto di Reggio Calabria. I tre ladri sono napoletani, ed erano muniti di biglietto di abbonamento. Uno fu già condannato altre volte per furti in ferrovia.

Tre colpi d'accetta non su su' di cranio.

Ci telegrafano da Civitavecchia, 12, ore 14:

A San Paolo il contadino diciottenne Alberto Lorenzo, per un fascio di paglia, vibrò tre colpi di accetta alla testa del pastore Desideri. L'Abate è latitante. Lo stato del ferito è gravissimo.

Il suicidio di un ispettore ferroviario.

Ci telegrafano da Firenze, 12, ore 14:

Stamane nel suo ufficio nella via Giuseppe Giusti, l'ispettore ferroviario Tommaso Astuto, di anni 45, allontanato con una scusa il portiere del suo ufficio, si uccideva con un colpo di rivoltella alla tempia. Sembra che il suicidio si debba attribuire ad un attacco nervoso.

Il processo Baccari-Elia

per i pretesi scandali al Congo

Ci telefonano da Roma, 12, ore 20:

L'udienza incomincia poco dopo le 13.

Prosegue l'interrogatorio del contr'ammiraglio *Chicchèri*. Egli nulla sa della vertenza, salvo ciò che ne lesse sui giornali. Ricorda che fu raccomandato al Baccari di non parlare di ciò che vide nel Congo se non dopo ritorno avuto il permesso.

A domanda dell'on. *Menna*, aggiunge che dopo il ritorno del Baccari, il ministro della marina richiamò la guardia marina Sabatini, che era sul punto di imbarcarsi pel Congo, perchè non voleva che vi fossero due ufficiali all'estero. Fa quindi l'elogio dell'Elia.

E' chiamato il teste contr'ammiraglio *Ferretti*. Dice che fu latore di un messaggio del ministro Mirabello al Giuri presieduta da Candiani. Egli è costretto dal segreto di ufficio a non prestare quali documenti fossero contenuti in quel plico, ma ricorda, fra altro, due lettere, una dell'ammiraglio Grenet, allora comandante la Divisione navale in Oriente, e l'altra dell'attuale sottosegretario di Stato, contr'ammiraglio Bianco, allora addetto a Londra, entrambe riguardanti l'Elia. Sul contenuto delle due lettere il teste non crede di poter fare parola; ma, in del caso, si possono interrogare Grenet e Bianco.

L'Elia a questo punto dichiara che egli fece richiesta al Ministero di quei documenti per l'attuale processo, ma il Ministero gli rispose che le relazioni fra esso e l'Elia si riducono a rapporti industriali ed il Ministero non intendeva entrare in questioni personali o private.

Il teste capitano di vascello *Adolfo Purcheim*, addetto all'Ispettorato delle torpediniere, dichiara che per la sua posizione nulla può dire di ciò che attiene al suo ufficio. Dice che ebbe rapporti col signor Matricati, già ufficiale della marina ed inventore di apparecchi navali, ed anche con Elia. Sentì dire che il Baccari disse che l'Elia ha fatto tentativi di corruzione con lui.

Il teste *Francesco Franceschini* dice che conobbe Elia a Bukarest, ove trattava con re Carlo della vendita di torpediniere; ha buona opinione di lui come industriale.

Il teste *Muller William*, corrispondente del *Morning Post*, lamenta che lo abbiano chiamato a deporre in un processo per articoli non firmati da lui mandati al suo giornale sulla questione del Congo. Il teste dichiara che non ricevette alcuna notizia dal Baccari; racconta quanto dicevano i giornali italiani.

Dopo William Muller è sentito il teste comandante *Luigi Armani*, ispettore del Congo. Ha incontrato Baccari a Leopoldville, quindi è tornato a Messina. L'opera coloniale del Baccari fu molto aggressiva. Parlando dell'Elia il Baccari disse che l'Elia era più congolese di ogni altro. Narra che su varii giornali inglesi comparvero articoli in cui si diceva che l'ispettore del Congo aveva avuto un'offerta dal Baccari di uno *chèque* di 200 mila lire. Il teste riconobbe nella persona designata un medesimo e si offrì di mandare una smentita, che fu pubblicata anche da qualche giornale italiano. A questa il Baccari rispose che mai aveva fatto a giornalisti inglesi il racconto relativo all'Armani.

Il capitano di vascello *Astuto* fu padrino nel duello di Elia con Baccari, non ha mai parlato di questi con Elia.

Il senatore *Pierantoni* conobbe Elia nel 1902 in Olanda. Dice di averne sentito dire un gran bene.

La seduta è rinviata a lunedì.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 13:

Il generale Ricciotti Garibaldi ha accettato l'invito fattogli dal Comitato nazionale per le gare ed i giuochi olimpici ad Atene per assistere ai festeggiamenti che si terranno nel prossimo aprile. Ricciotti, intendendo dare al viaggio un significato politico, andrà a Corfù e ad Atene; visiterà il campo di Domoko e gli altri luoghi percorsi dai volontari italiani nel 1897.

— Il Consiglio d'amministrazione della *Società generale dei telefoni* ha presentato al ministero delle poste una memoria nella quale si giustifica delle accuse mossele nella pubblicazione dell'inchiesta sui telefoni.

Il comm. Casale commissario finanziario a Creta.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 14:

Come commissario italiano nell'inchiesta amministrativa e finanziaria di Creta fu nominato il senatore Carlo Casale già consigliere di Stato, ora presidente onorario della sezione del Consiglio stesso.

L'on. Facta a Pinerolo.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 21,45:

L'on. Facta, sottosegretario agli interni, è partito questa sera per Pinerolo, dovendo assistere domenica all'inaugurazione dell'Asilo infantile di Fenestrelle, che è una grossa frazione del suo Collegio elettorale. L'on. Facta parteciperà pure alle onoranze che in questa circostanza saranno rese ad Angelo Dal Val, gratteur manifico di quell'Asilo.

Una scossa di terremoto a Reggio

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 12, ore 20:

Una scossa di terremoto sussultorio, preceduta da forte rombo, fu avvertita alle 15,40.

La lotteria della Esposizione di Milano.

Ci telefonano da Milano, 13, ore 0,30:

Il *Sole*, che ieri domattina a Milano, pubblicherà il piano finanziario della lotteria dell'Esposizione. Essa avrà due milioni di biglietti da due lire; ci saranno 10,689 premi, di cui il primo di un milione. La lotteria sarà gestita direttamente dal Comitato dell'Esposizione, il quale, a conti fatti, spera di poterne ricavare un utile netto di un milione e mezzo.

Un avvocato gravemente ferito dal fratello del suo cliente.

Ci telegrafano da Bologna, 12, ore 22,40:

Certo Giacomo Masci, ressantenne, convivente con la nipote trentatreenne Lea Castelli, aveva una vecchia questione civile col fratello Eugenio. Stasera l'avv. Roberto Franchi, ventinovenne, si recò dal suo cliente Giacomo Masci, quando intervenne l'Eugenio, che, estratta la rivoltella, tentò di colpire la nipote, che si salvò fuggendo. Infierendo l'Eugenio sparò contro l'avvocato, ferendolo al braccio, poi con un pugnale lo colpì al fianco. Il ferito fu arrestato. L'avvocato fu portato in grave stato all'ospedale.

Sciopero universitario a Cagliari

Ci telegrafano da Cagliari, 12, ore 20,15:

Perdura lo sciopero degli studenti universitari, che, malgrado le promesse del Ministero, deliberarono di scioperare finchè non si provvederà alle cattedre vacanti, domandando provvedimenti disciplinari contro professori che non giustifichino l'assenza, invitando il rettore ed i presidi a dimettersi in segno di protesta se entro dieci giorni non si prenderanno provvedimenti, ed invitando la deputazione sarda ad una interpellanza alla Camera.

Che farà Motono?

Ci telefonano da Londra, 12, ore 16:

Il *Daily Telegraph* riceve da Tokio: « Nelle alte sfere ufficiali si discute per sapere se Motono, ministro del Giappone a Parigi, si recherà a Pietroburgo, nel caso in cui la Legazione giapponese della capitale russa sia elevata al grado di Ambasciata, o se sarà richiamato al Giappone, come ministro degli affari esteri, quando Shinda, che occupa attualmente questo posto, sia mandato all'estero come ambasciatore. »

La morte del governatore di Algesiras.

Ci telefonano da Algesiras, 12, ore 15:

Il governatore della piazza è morto improvvisamente. Le esequie ebbero luogo ieri con numeroso concorso.

Bollettino dell'Interno.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

AMMINISTRAZIONE CENTRALE.

Calvi, consigliere, funzionante da sotto-prefetto, è nominato ispettore generale — Chatelain e Carpani, segretari, sono promossi di classe per anzianità e per merito.

PERSONALE AMMINISTRATIVO PROVINCIALE.

Portalupi, segretario ad Alessandria, è promosso per merito — Lattes, sottosegretario a Torino, è promosso per merito — Brogiani, consigliere a Mantova, è traslocato a Genova — Appiani, segretario a Genova, è trasferito a Mantova con le funzioni di consigliere — Miravalle, segretario ad Alessandria, è traslocato ad Adria con le funzioni di commissario distrettuale — Ridolfi, sottosegretario a Casale, è trasferito ad Acqui con le funzioni di segretario — Veyrat, prefetto, è collocato a riposo — Morosi, consigliere di prefettura, è collocato a riposo.

PERSONALE SANITARIO PROVINCIALE.

Pannoso, medico di porto a Genova, è traslocato a Napoli — Giglione, medico di porto a Palermo, è traslocato a Genova — Sacco, dottore veterinario provinciale a Torino, è destinato a prestare servizio temporaneamente anche presso la Prefettura di Alessandria.

ARCHIVI DI STATO.

Buraggi, alunno di seconda categoria agli archivi di Stato e Torino, è nominato sottoassistente ivi.

PUBBLICA SICUREZZA.

Allisey, commissario a Torino, è ascoltato — Adinolfi, commissario a Torino, è ascoltato — Tarantola, vice-commissario a Torino, è gratificato — Voiglio, delegato a Borgomanero, è encomiato — Rossi, vice-commissario a Genova, è gratificato — Giacchetti, delegato a Torino, è trasferito a Pavullo — Cesaretti, delegato a Genova, id. a Torino — Sinistra, delegato ad Acqui, id. a Genova — Mantico, delegato a Fiorenzuola, id. ad Acqui — Daddiusio, delegato a Mondovì, id. a Mirandola — Imperiale, delegato a Canale, id. a Casale — Ruschioni, delegato a Casale, id. a Mondovì Breo — Cavallaro, delegato a Mondovì Breo, id. a Trani — Bramori e Sore, marescialli di P. S. a Torino, sono encomiati — Sabatino, guardia scelta a Torino, è gratificato — Padula, guardia scel

SPORT

AUTOMOBILISMO.

La terza Esposizione di Torino.

Tutte le previsioni più ottimiste del Comitato ordinatore della terza Esposizione internazionale di automobili di Torino sono state superate.

A significare quale sia la stima in cui questa Mostra viene tenuta dai costruttori, sta il fatto che le loro domande di spazio si dovrebbero ridurre di più di un terzo, e che tante domande non poterono essere accolte, non essendo giunte nel tempo prestabilito.

Questo indizio dovrebbe essere sufficiente a dimostrare l'assoluta necessità per Torino che al più presto si traduca in realtà il progetto formulato ai rappresentanti delle principali Società sportive ed artistiche della città per la costruzione di un vasto palazzo per Esposizioni, che sostituisca quello insufficiente [illegible] del Valentino.

A proposito [illegible] emanato il programma di concorso dell'applicazione dei pneumatici, che metterà in gara i manicotti privati e quelli delle ditte, contribuendo per la sua novità un elemento di vivo interesse per il pubblico.

Ormai tre settimane ci separano dall'apertura della Mostra, settimane di lavoro intenso e continuo. Il pubblico non mancherà certamente di apprezzare questa iniziativa brillantissima dell'industria di Torino, e noi registreremo con vivo compiacimento la riuscita di una nuova fonte del lavoro, di una riunione sportiva ed elegante del più alto interesse.

Il Comitato ci comunica che, essendosi reso vacante un piccolo stand di cerca laterale, si avvertono coloro che si erano presentati parecchi giorni per richieste di area nei primi cinque giorni di gennaio a presentarsi prima delle ore 12 di domenica alla sede del Comitato onde conoscere all'occasione dello spazio suddetto.

La Coppa d'Oro.
Il premio dell'Industria e del Commercio.

Ci telefonano da Milano, 12, ore 20:

A proposito della Coppa d'oro organizzata dall'Automobile-Club di Milano, dobbiamo oggi registrare una bella iniziativa dovuta agli industriali e commercianti dell'Automobile, intesa all'istituzione di uno speciale premio da intitolarsi dell'Industria e del Commercio.

Ecco un primo elenco delle Ditte che si sottoscrissero, quasi tutte di Milano, come quelle a più facile contatto cogli iniziatori della sottoscrizione, ed alle quali seguiranno, e già hanno inconfondibile, tutte le altre italiane, come nazionale è la classe fatta per il circuito italiano.

Il totale di questa prima lista raggiunge già lire [illegible] sottoscritte dai signori: Febbre e Gagliardi, Ginino Marquart, M. Turkeltaub e C., Rejna e Zanardini, E. Reimann e C., Enea Rossi, G. Hensemberger, Pirelli e C., Società C. Feera e C., Bozzi Durando e C., Secondo Prati, E. Bianchi e C., Malano Talbot, A. Fusi e C., Stucchi e C., Società Italiana Industria Cosmos, F. Ricci, C. Bozzi, Adler e Eisenschitz, Ettore Graziani di Padova, Auto-Garage Rapid di Milano, G. Strumia, V. Ferrari e C. (Ford), Isotta e Franchini, Michelin e C.

Il concorso della Pro Brescia per la Settimana Automobilistica.

Ci scrivono da Brescia, 11:

La Pro-Brescia è una Società che si è recentemente costituita al lodevolissimo intento di promuovere divertimenti e di incoraggiare con ogni mezzo qualsiasi iniziativa destinata ad apportare alla nostra città movimento e vantaggio.

Presso la Camera di commercio si è ieri riunito il Consiglio direttivo di questa Società, composto dal cav. Pietro Vincenzo Bettoni, dal senatore Federico conte Bettoni, dal cav. Malnotti, dal conte cavaliere Antonio Valotti e da altre Autorità.

Dopo ampia discussione sulle iniziative alle quali si dovrebbe dare impulso nel corrente anno, si deliberò di contribuire colla somma di lire [illegible] alle spese per la organizzazione della settimana automobilistica e di indire un concorso a premio per la migliore guida che illustri le cose notevoli di Brescia e offra al forestiero tutte le indicazioni utili per compiere nei dintorni quelle escursioni che presentano le maggiori attrattive dal punto di vista turistico ed artistico.

Il Consiglio ha inoltre preso atto del progetto predisposto dal Municipio per la sistemazione del nostro castello.

ALPINISMO.

La Sezione di Cuneo del C. A. I.

Ci scrivono da Cuneo, 12:

Ieri sera in Cuneo, in una sala gentilmente concessa dal Municipio, si tenne l'adunanza costitutiva della Sezione del C. A. I. di qui, per approvare la prima adesione, lo statuto del C. A. I. Quindi si discusse il regolamento sezionale, redatto sulle norme fondamentali di quello della Sezione di Torino, con quelle varianti che lo adattano ai bisogni locali.

Notiamo il principio della non rieleggibilità alle cariche sociali che una sola volta, principio vitale che permette un tranquillo regolare ricambio delle energie, e rende impossibile l'intrudersi delle cariche in pochi persone, coll'intellettuale delle vitali iniziative che ne ciò consegue.

La quota dei soci annuali è di L. 12, quella degli aggregati 7; si concede il godimento dei vantaggi locali alla categoria dei semplici *aderenti*, che non hanno i diritti dei soci del C. A. I. e pagano solo L. 3. In una prossima adunanza si nomineranno la Direzione; intanto è in carica il Comitato provvisorio ed è già stata spedita la domanda di ratifica alla sede centrale di Torino.

Telegrafò gentili auguri la Sezione ligure, alla quale si rispose ringraziando pure con altro telegramma il presidente Grober.

Cuneo segue a soli sei mesi di distanza Saluzzo; e quando le altre cospicue cittadine della impareggiabile cerchia alpina del Piemonte!

La costituzione ufficiale della Sezione di Varese.

Ci telefonano da Varese, 12, ore 21:

Oggi, presente buon numero di soci, al Casino Sociale, si costituì ufficialmente la Sezione Varesina del Club Alpino Italiano.

La Sezione è composta di venticinque soci, compresevi parecchie signore e signorine.

A presidente venne eletto il ragioniere prof. Silvio Macchi.

Subito stanno si decise di indire per il 21 corrente una gita inaugurale al Monte Campo dei Fiori e Brinzio, con ritorno dalla Valganna.

"Nella regione del Cauonso".

Al policlinico Catena di Domodossola l'alpinista Emilio Gallo ha tenuto, auspice la Società Escursionisti Ossolani, la interessante conferenza «nella regione del Cauonso».

IPPICA.

Gli ippodromi romani e la stagione ippica 1906

Ci telefonano da Roma, 12, ore 22:

La *Patria* dice che la Società delle corse di Roma e la nuova Società Parioli si sono fuse. La nuova Società continuerà le pratiche per l'acquisto del terreno ai Parioli, in modo da poter avere a sua disposizione due ippodromi. In quello delle Capannelle si svolgerà la *rentrée* del Derby coi maggiori premi settimanali di qualche giornata, e su quello dei Parioli si organizzeranno delle riunioni con stretti vincoli turio.

La *Patria* dice che, in vista della fusione, il Jockey-Club sospenderà ogni decisione pel 1906 riguardo al programma delle Capannelle.

Per ciò riguarda la *Patria* vorrebbe che il Jockey-Club assegnasse premi superiori alla 12,000 lire.

Le corse al galoppo a Nizza.

La seconda giornata.

Ci telegrafano da Nizza, 12, ore 20,30:

Oggi si ebbe la seconda giornata di corse all'ippodromo del Var.

Prix du Luxembourg *(steeple-chase)*; a reclamare; 3000 lire; metri 3200.

1.o *Sauvage Imper* (4000; 72 1/2), della signora Denis;

2. *César II* (2000; 68), di Marino Clodo;

3.o *Tede II* (2000; 66), di Pilger.

Prix des Cressonnières (piepi): 4000; 4000 lire metri 3000.

1.o *Le Ephyse* (64 1/2), di Merino;

2.o *Vieux Jeu*, (60), del cav. G. Rannoni;

3.o *Fourrail II* (60), di L. De Romanoli.

Prix des Pensées *(steeple-chase)*; L. 5000; metri 3500.

1.o *Gendignan* (70), del principe d'Arenberg;

2.o *Pierpol Johnny* (60), di Gurmbery.

Prix des Cyclones (piepi); L. 4000; metri 3500.

1.o *Sanzan* (60), di Lienart;

2.o *Brigat* (65), di E. Balsan;

3.o *Burlingame* (64 1/2), di Jean Stern.

Domenica, 14, terza giornata.

GIUOCHI SPORTIVI.

Il "match" di "foot-ball" pel Campionato nazionale

Domenica, 6 gennaio, al Motovelodromo Umberto I, avrà luogo il primo match di *foot-ball* per l'eliminatoria di campionato di sede II. Saranno di fronte la squadra del F. C. Juventus e la squadra della Pro-Vercelli di Vercelli, e se il tempo vorrà favorire l'incontro, noi assisteremo ad una partita delle più interessanti, giacchè un solo sbaglio od un momento di debolezza può precludere completamente ad una delle due squadre la via al campionato.

Siamo certi che tutto l'impegno possibile sarà messo dai giocatori torinesi, ed il pubblico non mancherà di incoraggiarli alla vittoria.

Anche gli bravi vercellesi non mancherà il plauso dei concittadini, poichè siamo informati che per tal giorno una numerosa carovana di soci della Pro-Vercelli giungerà a Torino.

L'automobile congegno di guerra

E' questo il secolo dell'automobile e del motore a scoppio; era dunque fatale che entrambi fossero chiamati a compiere una parte importante nella armate moderne.

Dell'automobile come nuovo congegno di guerra si occupò questa settimana la *Stampa Sportiva*, riportando interessantissimi particolari di esperimenti fatti nell'armata francese. L'articolo è illustrato da una gustosissima caricatura di Schnaufer sull'artiglieria automobile giapponese in Manciuria.

Di Eugenio Pini, il fortunato fra i principi della scherma, la *Stampa Sportiva* pubblica in questo suo eclettico numero un grande ritratto. Ai «Circuiti automobilistici italiani nel 1906», al terzo Salone automobilistico torinese, alle riunioni sportive di Roma, all'Automobile-Club di Milano, ecc. son dedicati interessanti articoli e numerose incisioni, e mentre G. Voltaz narra argutamente un'assai avventura di caccia al lupo, curiosa nota sono date sul «pattinaggio *automobile*», così che la *Stampa Sportiva* non può a meno di riuscire una lettura gradita anche a coloro che di *sport* si occupano molto superficialmente.

Abbonamento alla *Stampa Sportiva*: anno L. 5 (a Sestro L. 10); ogni numero cent. 10.

Arti e Scienze

Dall'ode "Il Bronzo"

Questo mirabile brano di poesia è tolto dall'ode *Il Bronzo*, che sarà pubblicata domani nel *Marzocco*:

Virilità, virilità, stagione
onusta, plenitudine conclusa,
boverata nel sangue di Medusa,
nutrita con midolla di leone,

se mi vaglia lo sforzo onde fu mosso
per molt'anni il mio volto e ascor s'emàcia,
se mi vaglia la muta pertinacia
onde foggiai un stesso, io ti connesso

la costanza del fuoco e la durezza
del bronzo, e questa volontà che sdegna
l'opra fornita e sempre mi disegna
una più grande e interna è di grandezza.

Sai tu, mi tu dove porremo noi
le fornaci? qual selva abbatteremo
per le cataste? I pini abbatteremo,
buoni alle navi e ai roghi degli eroi,

rischi di regia nel Peloponneso,
torti e rocai nell'isola d'Egina.
Forse quei della chiostra fiorentina
che a ben ardere un tempo avevano appreso

pel nume di Gesù nelle botteghe
di Donato e d'Andrea e dei Ghiberti?
Anch'eglino maestri erano esperti
del far di getto e delle buone leghe;

e il mannello di rame e il pan di stagno
temprar sapeva e intonacar le cere
l'uno di Sire San Giovanni artiere
come Lisippo d'Alessandro Magno.

ANGIOLO ORVIETO.

A compera della casa del Carducci per parte della regina Margherita.

Ci telegrafano da Bologna, 12, ore 20:

Stamane, alle 11, doveva aver luogo la stipulazione del rogito con cui S. M. la Regina madre acquista dal signor Lori la casa di Giosuè Carducci. Per l'assenza del proprietario, il rogito fu stipulato invece, alle 15,30, nel palazzo di Sua Eccellenza il ministro dell'agricoltura, Malvezzi. Erano mandatari di S. M. per l'acquisto Sua Eccellenza Malvezzi e l'ing. cavaliere Luigi Monti, delegati con rogito 29 dicembre di un notaio di Roma. Erano tutti e conte conte. Cavazza e il prof. Francesco Rocchi. L'atto fu rogato dal notaio Cicognari di Bologna.

Ecco il testo della parte narrativa del rogito:

«S. M. la regina Margherita di Savoia, che ha dato già manifeste prove della sua benevolenza ed ammirazione verso il senatore Giosuè Carducci, rendendosi acquirente con rogito 1° aprile 1902 del dott. Cicognari, della biblioteca e degli autografi e carte del poeta, per evitare qualunque pericolo di dispersione o di divisione, è venuta ora nel divisamento di fare acquisto altresì dello stabile situato in Bologna nella [illegible] di Porta Mazzini, che è abitato dal poeta.»

Per i venditori erano intervenuti, oltre ai comproprietari Lori Enea e Sofia, il ragioniere Achille Fusi, di Bologna, tutore dell'interdetta Levi Ida, l'ing. comm. Augusto Brunelli, mandatario della signora Lea Lori e dei figli, pure comparsi, e contessa Edita Biancorini.

Il prezzo stabilito di lire 60,000 fu soddisfatto in parte in contanti, in parte mediante accolla di legato. L'effetto del contratto è stato apportato all'8 maggio 1906, per la quale epoca furono estradate le dimore di tutti gli inquilini, eccettuato il senatore Carducci. Il prezzo in contanti fu depositato nelle mani del notaio, stabilendo il deposito in un istituto di credito, con vincolo del venditore incapace.

Stipulato l'atto, S. E. Malvezzi si compiacque col signor Lori dell'avvenimento compiuto, che rimarrà nella storia in onore di Bologna e delle arti italiane. Poi il comm. Brunelli, ispettore superiore del genio civile, intervenuto in rappresentanza della sua moglie signora Lori, a nome dei venditori ringraziò a sua volta il ministro Malvezzi perchè nelle pratiche come per il compromesso conchiuso, in cui si trattava dell'acquisto per persona da nominare, fu rispettato il loro desiderio che non fosse disdetto il contratto di affitto del senatore Carducci.

Il ministro Malvezzi aggiunse che, quando la Regina madre prese conoscenza del compromesso, apprezzò altamente il delicato pensiero dei venditori.

Teatro Regio.

Stasera avrà luogo la settima rappresentazione del *Siegfried*. Non è fuor di luogo avvertire gli amatori di questa terza giornata della Tetralogia, che, contrariamente ai desiderii del pubblico, che no ha così felicemente penetrato la bellezza e costituito con tanto calore di entusiasmo il successo, le rappresentazioni del *Siegfried* volgono purtroppo al termine. Il valoroso Borgatti ha impegni improrogabilissimi che lo chiamano a Madrid, e fra non molti giorni dovrà abbandonare la nostra città. Ci rimane una speranza, ed è che egli possa presto ritornare fra noi....

La conferenza all'Università Popolare.

All'Università Popolare questa sera, alle ore 21, il prof. Guido Chiarlo, del Liceo di Savigliano, terrà una conferenza sul tema: *Le correnti del pensiero e del sentimento*. L'ingresso è libero. Frattanto si avvisano i numerosi frequentatori di questa Università che quanto prima verrà pubblicato per esteso il programma del secondo periodo.

Un grandioso viadotto a 1000 metri sul mare

Ci scrivono da Vicenza, 12:

Compiuta con buon'anito le operazioni di collaudo, oggi fu aperto al transito il viadotto sulla Valdassa, che congiunge Asiago a Rosna sull'altipiano dei sette Comuni per cura e Giovanni Segantini, a mille metri sul mare, presso il confine nazionale. E' tra i più colossali manufatti stradali del Veneto. Il progetto è dell'ingegnere Aurelio Slaviero, di Asiago. Misura in lunghezza 130 metri; la travata metallica è lunga 60 metri; si eleva a 75 metri sul letto del torrente che scorre tra la valle angusta e selvaggia. I piloni maggiori, che s'alzano dai fianchi delle montagne, sono in muratura ed hanno un'altezza di 22 metri.

La costruzione di questa ripidetta andò soggetta ad ogni sorta di disgraziate traversie; per cui durò dieci anni e costò circa un milione. La spesa fu sostenuta per gran parte dal Comune di Rosna, che, quantunque non conti 6000 abitanti, è ricchissimo per i vastissimi boschi di cui è proprietario.

Sulla situazione elettorale a Torino

Fino ad oggi noi siamo andati facendo della cronaca diffusa ed obbiettiva, acciocchè la cittadinanza fosse esattamente informata della situazione tal quale si andava, di giorno in giorno, delineando. La riserva con cui abbiamo seguito fino ad oggi lo svolgersi degli avvenimenti può essere stata oggetto di svariati giudizi; ma era inspirata ad un sentimento di civico dovere, per cui ci parve bene di non pregiudicare con precipitati commenti interessi di carattere universale, che avrebbe anche potuto imporci un sacrifizio da parte nostra. Infatti, all'indomani dello scioglimento del Consiglio comunale, la situazione si presentava in forme così grave e difficile da rendere pensoso e perplesso qualsiasi spirito equo e amante dell'a nostra Torino: grave poi si presentava la situazione in particolar modo pel partito liberale, che aveva tenuto finora il potere con decoro e, possiam dire, con fortuna, senza compromissione di sorta.

Malgrado ciò sarebbe forse fuori di luogo affermare che l'imminenza delle elezioni abbia provocato un vivace movimento di preparazione elettorale; anzi, invero — bisogna rilevarlo — è mancato nel nostro campo l'interessamento appassionato, che sarebbe, in caso di tanta importanza, doveroso.

Il Comitato liberale soltanto ha moltiplicato le sue riunioni, e se, nel momento in cui scriviamo, non si può dire che sia a buon punto la scelta dei candidati, è stato risolto però uno dei primi e dei più importanti quesiti, quello cioè che riguarda l'atteggiamento che il partito liberale avrà da seguire per risolvere la situazione incresciosa in cui fu tratto dal risultato delle ultime elezioni, e dall'astensionismo passivo dei consiglieri della minoranza.

Il partito liberale-costituzionale, pur disponendo di forze superiori, o moralmente o numericamente, a quelle degli altri partiti, è ben in grado di fronteggiare da solo il partito socialista e costituire da solo una Amministrazione viva e vitale?

A questa domanda, fin dalle sue prime sedute, il Comitato liberale ha creduto nella sua coscienza di dovere rispondere che, nel momento attuale, non si dovessero rifiutare quelle proposte che eventualmente il partito clericale avrebbe potuto fare. Le proposte vennero: furono discusse e la grandissima maggioranza del Comitato — sono note le dimissioni motivate del senatore Frescot, e dell'avv. Robioglio della *Pro Patria et Rege* — le accettò. Ma per un equivoco strano, che spieghiamo in altra parte del giornale, le trattative non furono ratificate che la sera di giovedì, 11 corrente, per parte dei clericali, sulla base di 11 posti ai clericali e 53 ai liberali, compresi negli 11, naturalmente quei consiglieri uscenti e che per l'origine loro, sia puro casuale, appartengono al partito clericale.

***

Sul fatto compiuto, quale la nostra opinione? Noi la esprimiamo schietta, pure lasciando al Comitato tutte le responsabilità: e un Comitato, che alla vigilia delle elezioni scompare e muore, può ben prendersi quelle responsabilità che difficilmente potrebbero essere amate da coloro che non passano colle elezioni, ma restano, anche al di là, molto al di là delle elezioni.

Noi fummo — i lettori lo ricordano — in occasione delle elezioni del giugno scorso, decisamente avversi all'accordo che già fin da allora si proponeva coi clericali: e anche oggi — senza rimorsi e senza ipocrisie — riteniamo che tale dovesse essere allora il nostro contegno, quando si pensi alla gagliarda affermazione liberale che si ebbe nelle elezioni generali del 1899 e in quelle parziali del 1902.

Noi credevamo allora, e crediamo ancora, che, quando un partito ha dato tali prove vigorose di potenza, costituisca una diminuzione della propria entità, e un atto di viltà il consentire ad alleanze: e ciò non per dispregio verso gli altri partiti, ma per la necessità di salvaguardare l'integrità e la dignità del proprio.

Perciò non abbiamo rammarico di aver resistito, nel giugno 1905, a tutte le lusinghe che volevano fare di noi il fulcro di un'alleanza coi clericali, perchè quelle lusinghe ci invitavano ad un tradimento. O tutto il partito liberale è d'accordo su questa linea di condotta, rispondiamo allora, o altrimenti il nostro posto è coi liberali, pei liberali. Nessuno poteva con certezza dire che la splendida vittoria del 1902 si sarebbe mutata nel risultato delle elezioni del 1905. Le quali hanno dimostrato che la situazione preponderante che allora godeva il partito e la sua potenzialità elettorale si sono venute alquanto a modificare.

***

Ciò non vuol dire che noi riteniamo senz'altro che il partito liberale sia impotente a vincere di per sè: al contrario. Noi crediamo che se il partito liberale, senza intransigenze, nè odii di persone, nè giacobinismi spinti, presentasse una sua lista, logicamente temperata, riuscirebbe ancora a raccogliere su quella la maggioranza dei voti, come abbiamo già fatto rilevare in un precedente articolo sulla situazione elettorale, in cui erano esposte le cifre che si possono, in seguito a calcoli esatti e prudenti, ritenere l'espressione numerica della potenzialità elettorale del nostro partito: e non va neppure dimenticato che la percentuale dei votanti cresce nelle elezioni generali rispetto a quelle parziali, con evidente vantaggio dei liberali, tra le cui file purtroppo si manifesta più acutamente la piaga dell'assenteismo.

Però non ci nascondiamo che se l'apprezzamento numerico della potenzialità elettorale del partito liberale sembra promettergli la vittoria, sarebbe un errore grave di tattica il non tener conto di taluni elementi psicologici che possono riuscire a[illegible] fatto i risultati del concorso alle urne. Per un esercito, alla vigilia di una battaglia, non è tanto importante il possedere una incontrastabile superiorità numerica sul nemico, quanto l'avere una vigorosa superiorità morale: cioè, superare gli avversari in fervore, in convinzione e in entusiasmo della vittoria. Ora è accaduto, per un fenomeno che rileviamo con amarezza, poichè non è dignitoso, nè confortante pel nostro partito, che è penetrato nell'animo dei più la convinzione che una vittoria non si possa ottenere che al prezzo di un accordo coi clericali. E questo stato d'animo è così diffuso che il trascurarlo non farebbe che provocare una sconfitta certa, per il poco vigore che ognuno porrebbe ad evitarla. Noi di questa persuasione, diffusasi oscuramente e pure irrimediabilmente fra i liberali, non abbiamo responsabilità alcuna: se a qualche fatto concreto può ascriversi, bisogna ritenerlo come l'effetto dell'interpretazione assoluta data al risultato delle ultime elezioni, senza volerne vagliare le cause. Ma certo, comunque sia sorta, siamo indotti a rilevarla ed a subirla. Infatti, se è vero che i giornali sovente guidano o coordinano la pubblica opinione, è pur vero che qualche altra volta essi non possono sottrarsi a venire alla lor volta guidati da essa: almeno non devono contrastarla o travisarla sotto pena di far opera vana e distrarre delle energie dall'intento comune. In casi simili l'andare contro corrente può essere addirittura opera fallace e nefasta per la maggior confusione che crea: chè nessuna nave che s'ostini ad andar contro corrente può riuscire a mutare la direzione dell'onda e a trascinarla nella propria via.

Per ciò noi non tenteremo di negare o trascurare quella che è purtroppo una persuasione troppo diffusa per essere negletta: anche se questo stato di cose ci induce ad augurare che seguano presto tempi di più franca fede liberale e di più cosciente convinzione nei destini e nelle energie del partito.

***

Ma perchè questa convinzione non si ottenebri, perchè la fede brilli anche nell'ora buia, pel rispetto che ogni partito deve a se stesso, pel rispetto che si deve agli avversari di ieri, agli alleati di oggi, ai probabili avversari di domani, bisogna porre ben chiaro il concetto che deve regolare questo accordo. Se il Comitato liberale ha creduto — o ad esso — ripetiamo — lasciamo la responsabilità, — che la situazione anormale richieda anormali ripari, questi non devono significare nè confusione nè regresso del partito liberale. Perchè se così dovesse avvenire, noi, anche a costo di assumere la responsabilità grave che già assumemmo, di una sconfitta, preferiremmo segnare il nostro appoggio a tale traviamento e a tale rinunzia delle idealità liberali, convinti che se oggi qualcuno si potrebbe dar torto, l'avvenire ci renderebbe sicuramente ragione: perchè nessun liberale può e deve volere che da una situazione elettorale non facile possa derivare la morte e la decomposizione del partito. Ma, del resto, questa confusione di idee e d'uomini diversi, in una sola amalgama indistinta, questo confluire delle meno schiette e limpide correnti dei due partiti in una zona similmente indefinibile, questa rinunzia e questo ripiegamento delle proprie caratteristiche e delle proprie aspirazioni non sono neppure desiderati, per quel che sappiamo, dai clericali: ciò che facilita la possibilità d'un accordo che rimanga ugualmente sincero e definito dalle due parti.

Tenuto quindi conto dello necessità impellenti della situazione elettorale; tenuto conto del carattere affatto transitorio che deve rivestire l'accordo; e del principio che s'abbiano a mantenere nettamente distinte le idealità dei partiti, senza che l'uno o l'altro si pieghi a maturamenti che equivalgono a suicidi; tenuto conto, infine, che in tale concetto si trovano le due parti che dovrebbero concludere l'accordo, no viene che il concetto seguito dal Comitato elettorale, quello della *somma aritmetica pura e semplice dei voti*, è non solo il concetto migliore, ma l'unico accettabile.

Per spiegare anche più chiaramente il concetto, conviene esaminare il procedimento che deve essere adottato per realizzarlo in pratica: compiano i liberali una rigorosa epurazione delle vecchie forze del partito, intendendo per vecchio non solo quelle energie che l'età ha reso meno atte a servire efficacemente i rinnovati ardimenti del liberalismo municipale, ma pure tutte quelle figure incolore, quelle anime titubanti, ondeggianti fra bianco e nero, o pronte a tuffarsi nel grigio, che purtroppo non mascherano che dei liberali troppo dubbi, ancorchè non completamente clericali: riprenda, cioè, ciascuno il suo vero posto e il vero carattere. Per quanto questa coercizione possa sembrare apparentemente strana e paradossale, proclamata proprio nell'atto di compiere un accordo dei due partiti, pure si deve mirare a ciò: che i liberali, recati nella lista concordata, siano veracemente liberali: e i clericali siano schiettamente tali. In questo modo si otterrà che l'accordo risulti ad una demarcazione più netta dei partiti, anzichè ad una confusione come era quella che sinora deploravamo.

Così la discussione tra i delegati dei due partiti non vada oltre alla questione risolta del numero dei posti che i liberali possono concedere ai clericali: e non si discuta dai clericali sulla *nomina* dei candidati nostri, nè i liberali scendano ad esami dei candidati clericali. Si evita, in tal modo, di intorbidare la schiettezza dei due partiti, e si toglie la possibilità di compromessi e concessioni sopra elettorale che finirebbero col farli grado a grado assomigliarsi.

Mentre invece gli elettori liberali debbono sapere che non deve ispirarli mai il timore di disgustare gli elettori clericali, col concorso dei quali saranno eletti, ma solo il giudizio di quel futuro Comitato elettorale novamente ed esclusivamente liberale che finalmente nello susseguenti elezioni dovrà giudicare la loro condotta.

In tal modo l'attuale situazione incresciosa potrà giovare a rendere al nostro Consiglio comunale quella logica e schietta composizione che dovrebbe avere: riconducendovi quella chiara e netta divisione dei tre partiti, liberale, clericale e socialista, che può assicurare un dibattito non equivoco e uno svolgimento fecondo del vario programma di ciascuno.

E dalla prova che ne risulterà, la cittadinanza trarrà argomento a scegliere per l'avvenire quelli che veramente ne comprendono e sostengono i reali interessi.

E per la fede che noi abbiamo nell'opera equilibrata, provata e temprata dall'esperienza di governo che può svolgere il partito liberale, la scelta da ora non ci appare indubbia.

Per tutte queste ragioni attendiamo la lista che il Comitato ci darà: dalla sua composizione dipende il nostro appoggio, come, se la nostra non è un'illusione, il consenso della maggioranza degli elettori.

A ogni modo, oggi, abbiamo voluto guardare alle luci della situazione: le ombre — come si comprende — non mancano, e le esporremo serenamente, oggettivamente, lealmente, senza secondi fini, in un prossimo articolo.

Sull'accordo fra liberali e clericali.

Le informazioni da noi pubblicate circa le trattative fra liberali e clericali per un accordo sulle prossime elezioni corrispondono a verità. E poichè qualcuno ha creduto di poterle mettere in dubbio, pur essendo costretto ad ammettere la verità implicitamente, siamo costretti a scegliere il rimedio che ci eravamo imposti.

Quando la sera di lunedì, 8 corrente, il Comitato liberale annunziava che tra esso ed i rappresentanti degli elettori cattolici si era stretto un accordo, noi abbiamo annunziata la notizia il 9 mattino, scrivendo: «Nostre informazioni particolari ci farebbero credere che il Comitato abbia corso un po' la posta: perchè se è vero che l'accordo è avvenuto fra il Comitato stesso e l'*Unione conservatrice cattolica*, non è men vero che la *Lega Cattolica*, a cui fanno capo le maggiori forze del partito, non ha per anco presa una deliberazione definitiva.»

Infatti il 9, quando noi scrivevamo queste parole, non solo la *Lega Cattolica* non aveva ancora preso una deliberazione definitiva, ma il Comitato centrale cattolico votava la sospensiva sulla proposta dell'avvocato Ettore Cappa, di confermare l'accordo, e rinviava ogni decisione all'assemblea della *Lega Cattolica*, la quale fu convocata, come è noto, la sera del 9. Il presidente Cappa dichiarava pubblicamente — sempre il 9, non — che egli, pur essendo favorevole all'accordo sulla base di 11 posti su 64, come presidente della *Lega Cattolica*, non poteva impegnare senza riunire l'assemblea e sottoporre ad essa la questione.

Quindi il 9 non si poteva parlare di accordi.

L'assemblea, malgrado il colpo di mano dell'ultima ora, a maggioranza si dichiarò contraria all'accordo; tanto che quelli stessi che avevano giocato d'audacia, ritennero doveroso convocare per la sera del 12 gennaio un'altra assemblea, onde chiarire meglio la situazione.

Ma l'assemblea del 10, che si annunziava più tumultuosa di quella del 9, per ordine dell'Autorità ecclesiastica, lealmente e decisamente favorevole all'accordo, non fu più tenuta. La ratifica dell'accordo doveva aver luogo per mezzo del Comitato centrale cattolico, composto di 44 membri; ma all'ultima ora, cioè giovedì, 11 gennaio, la superiore Autorità ecclesiastica, avendo ragione di temere che in seno ai 44 potesse mancare una maggioranza favorevole all'accordo, d'autorità faceva ratificare dai delegati che avevano trattato col Comitato liberale (i quali erano tutti favorevoli) e dal presidente della *Lega cattolica*, che è lo stesso avv. Cappa, uno dei delegati, e dal vice-presidente della stessa Lega.

Questa ratifica avveniva l'altra sera, giovedì, 11 gennaio.

Questa è la verità, che non teme smentite o rettifiche. Verità che forse è necessario sia ripetuta, perchè sono sistematica.

Nel campo clericale si sta ora facendo con molta ponderazione la scelta degli otto candidati (tre sono gli uscenti Nasi, Cattaneo, Vignolo) onde calmare gli animi alquanto eccitati di una parte del partito clericale.

Un'adunanza alla Società Promotrice dell'Industria nazionale.

Ieri sera, come fu annunciato, vi fu un'adunanza elettorale alla Società Promotrice dell'Industria nazionale. Presiedeva il comm. ingegnere Sauberi e fungeva da segretario l'ingegnere Salomone.

Aperta alle ore 21 la seduta e ringraziati gli intervenuti, il presidente disse che scopo dell'adunanza non era di proporre nomi di candidati per le prossime elezioni, ma dare appoggio al Comitato liberale, presieduto dal senatore Bergnini, colla fiducia che questo Comitato sappia scegliere uomini degni di amministrare Torino.

Apertasi poi la discussione, il ragioniere *Porta* dichiara di ritenere che il partito liberale avrebbe potuto fare da sè senza accordo di sorta coi clericali; trova tardiva l'adunanza della Promotrice, perchè ormai le sue decisioni non avranno più peso sul Comitato liberale.

Il cav. *Bigo* ritiene lui pure intempestiva la riunione, e, più che indirizzi elettorali, vorrebbe si facessero dei nomi di persone appartenenti alla Promotrice per appoggiarli nel miglior modo possibile.

Il *presidente* risponde, sia al cav. Bigo, che al ragioniere Porta, che se positivamente non esser stata fatta ancora nessuna lista dal Comitato liberale, e quindi essere di assoluta opportunità l'adunanza della Promotrice per indurre colle proprie decisioni presso il Comitato stesso affinchè nella lista da concordarsi siano inclusi elementi nuovi, giovani energie, capaci, e dal lato amministrativo e dal lato tecnico, di giovare agli interessi di Torino.

Il prof. *Ferroglio* dà ragione del seguente ordine del giorno:

«Ritenute che di fronte alla grande compattezza del partito socialista, dimostrata nelle passate elezioni e che non mancherà di manifestarsi anche nelle prossime, si rende indispensabile, per assicurare la vittoria nell'imminente lotta elettorale, che il Comitato provveda all'unione delle diverse gradazioni del grande partito liberale dalla più avanzata alla più moderata energia;

«Ritenuto poi che Torino ha e deve mantenersi città ove spiccatamente prevale la vita economica per le sue industrie e pel suo commercio;

«L'assemblea della Società Promotrice dell'Industria Nazionale raccomanda al Comitato che nella scelta dei candidati tenga conto di queste condizioni e le guidi nella proposta la necessità di avere persone che possano dare un illuminato parere sulle grandi questioni che interessano la vita economica di un grande centro come Torino, che sullo sviluppo industriale e commerciale fonda le sue speranze per il benessere di tutte le classi sociali.»

Detto ordine del giorno è approvato all'unanimità fra nutriti applausi ed auguri pel trionfo del partito liberale.

CRONACA

DI TORINO DELLA «STAMPA» E POSTA DI N. 1156.

Le elezioni fissate pel 28 gennaio

Il decreto prefettizio che indice le elezioni generali amministrative pel 28 gennaio porta la data di giovedì, 11 gennaio.

Il relativo manifesto venne pubblicato all'albo municipale ieri, venerdì.

Ecco il testo del manifesto firmato dal regio commissario:

«Il regio commissario, veduto l'art. 83 della legge comunale e provinciale (testo unico) 4 maggio 1898, n. 164; veduta la notificazione in data 11 corrente mese del prefetto della provincia, che fissa il giorno in cui avranno luogo in Torino le elezioni amministrative comunali, notifica:

«Gli elettori amministrativi di questo Comune sono convocati nel giorno di domenica, 28 gennaio corrente, per procedere all'elezione generale dei consiglieri comunali della città.

«I consiglieri comunali da eleggere sono 80; a termini però dell'art. 71 della legge, ogni elettore ha diritto di scrivere nella scheda soltanto 64 nomi.

«La distribuzione dei certificati d'iscrizione agli elettori, che non l'avessero prima ricevuta, sarà fatta nel salone d'ingresso del palazzo municipale nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, venerdì e sabato, 23, 24, 25, 26 e 27 corrente mese, dalle ore 9 alle 17, e dalle 20,30 alle 22,30, e nella domenica, giorno della votazione, dalle ore 8 alle 16.

«A termini dell'art. 46 della legge comunale (testo unico) 4 maggio 1898, l'elezione deve farsi esclusivamente dagli elettori iscritti nelle liste definitivamente approvate per l'anno 1905.»

L'elezione della Commissione esecutiva alla Camera del lavoro.

E' terminato l'altra sera, a tarda ora, lo spoglio delle schede di votazione per l'elezione della nuova Commissione esecutiva della Camera del lavoro. La lista che il Rappa patrocinava fu sconfitta; vinse invece a grande maggioranza la lista proposta da uno speciale Comitato elettorale, e comprendente i seguenti nomi: Arri Clemente, *lavoratore dello Stato*; Bernardi Bartolomeo, *impiegato*; Bogino Carlo, *birraio*; Cuninelli Angelo, *scultore*; Dal Pilade, *compositore tipografo*; Guardamagna Pietro, *ferroviere*; Mottura Annibale, *impressore tipografo*; Nervi Giovanni, *dipendente dal Municipio*; Rovetti Adolfo, *panettiere*; Santini Giovanni, *metallurgico*; Tarizzo Pietro, *infermiere al manicomio*; Vergnano Emanuele, *fattorino*.

Probiviri: Allignani Dante, *compositore tipografo*; Argenta Vincenzo, *panettiere*; Destefanis Vincenzo, *cementatore*; Dolza Luigi, *imballatore*; Maiolo Annibale, *falegname*; Socco Carlo, *metallurgico*; Teppati Guglielmo, *ferroviere*.

Capolista risultò il Guardamagna.

Il malcontento dei rivenditori di privative.

Riceviamo, con preghiera di pubblicazione, copia del seguente ordine del giorno:

«La Direzione della Società di privative di Torino, in sua adunanza del giorno 11 gennaio 1906, facendosi eco delle continue lagnanze del pubblico, e specialmente del ceto operaio, per la pessima confezione dei sigari in generale, specialmente poi di quelli forti (*Napoli*), più popolari, e di quelli *Cavour*, nonchè dei lamenti di tutti i rivenditori, cui, oltre al riescire impossibile la vendita, devono subire parole acerbe ed alle volte anche offensive dal pubblico, quasi non fosse il rivenditore responsabile;

«Protesta energicamente contro tale cattiva confezione dei sigari ed invoca dalle competenti Autorità energiche disposizioni atte a far cessare un tale anormale stato di cose, onde evitare così possibili litigi fra rivenditore e pub

Un atto di beneficenza.

Per venire in aiuto di quell'impiegato telegrafico, padre di numerosa famiglia, che, giorni sono, venne urtato e travolto da un carro-tramway, il personale telegrafico si è fatto promotore di una festa di beneficenza che avrà luogo la sera del 31 corrente nella sala Marchisio in via San Massimo, 36.

Un colpo di falcetto.

Oggi, mentre in un podere del conte S. Villafranca, nel Alessano, il falciere Francesco Banda, d'anni 28, era intento a scapitozzare un albero, fallì il colpo, e col falcetto si ferì gravemente al ginocchio sinistro. Da alcuni coloni venne condotto dapprima a Villa Cristina, dove un medico provvide a fasciargli la ferita, da cui sgorgava a fiotti il sangue; quindi fu trasportato all'Ospedale Mauriziano. Il dott. Mario Agosti gli prestò le cure necessarie e lo fece ricoverare, giudicando guaribile in quaranta giorni.

A proposito d'un suicidio.

L'agente ausiliario Salvatore Ramondetta si pregia di dire che, primo ad accorrere con pia in soccorso di quell'infelice che si suicidò sotto l'arco di Porta Nuova fu il dott. Alessandro Febbraro.

Come si muore.

Carla Teresa Bruno vedova Fontana, d'anni 67, mentre transitava sulla strada di Bertolla venne colta da attacco apoplettico e cadde a terra. Trasportata in una vicina abitazione, riavutasi in parte dal suo male, dal dott. cav. Magnetti, fu da un suo figlio venne condotta alla propria abitazione, ove poco dopo decedeva.

In arresto.

L'altra notte, alle ore 1,45, in una osteria di via Po, N. 6, il cameriere dell'oste Giovanni Orio scoprì in atteggiamento sospetto certo Sebastiano Bargi, d'anni 44, da Racconigi, tipografo, senza fissa dimora. Allarmato dal collega Pietro Giordano lo arrestò e tradusse alla caserma di P. S. fu rinvenuto poi nella cantina un grosso palanchino. Evidentemente l'arrestato si era nascosto nella cantina per compiere un furto in danno del proprietario del *Caffè Fiorio*, signor Giovanni Ferrando.

— L'altra sera la guardia di P. S. di Borgo Dora doveva accorrere nel *Caffè della Città*, in via Porta Nuova, 1, per fermare un ubriacone, certo Ferreri Adamo, il quale in preda a furore vandalico si era messo a scagliare bicchieri contro gli specchi, recando un danno di circa 300 lire. Il furioso venditore fu arrestato.

Un mazzo di furti.

Dalla serra del libro nero abbiamo raccolto stamane il seguente mazzo di furti:

L'esercente trattoria signor Ettorre Rosalio denunziò che l'altra notte ladri ignoti munitisi di grimaldelli penetrarono nel suo esercizio in corso Vittorio Emanuele, 78, e rubarono una sveglia, alcuni tovaglioli, due medaglie d'argento del complessivo valore di L. 100.

— L'orologiaio signor Puntiglio Giovanni denunziò che mercoledì sera dimenticò di chiudere nel suo magazzino, al N. 11 di via Barolo, una piccola vetrina in cui erano alcuni orologi del valore di L. 250. Ignoti ladri approfittarono subito della dimenticanza per rubare, durante la notte, la merce.

— Fabre Giovanni, cameriere al servizio della Ditta Cendrali, denunziò che mercoledì, mentre transitava nel corso Vittorio Emanuele in conducta del suo servo, fu derubato di un collo di stoffa del valore di 100 lire.

— Ignoti ladri penetrarono nell'abitazione attigua all'esercizio della signora Zanetta Rosalia, in via Madama Cristina, 5, e vi rubarono vari effetti di vestiario del valore di una ventina di lire.

— Il negoziante Magliano Giovanni denunziò di essere stato derubato di un orologio che teneva in una giacca lasciata in una camera della casa in riparazione in via Madama Cristina, 29.

— Altri ignoti forzarono la porta dell'abitazione del signor Varetto Giuseppe, in corso San Maurizio, 77, e vi rubarono vari oggetti di vestiario del valore di un centinaio di lire.

— Il falegname Novella Agostino denunziò il furto di una valigia contenente oggetti di suo domestico che aveva lasciato momentaneamente incustodita.

Gli scherzi brutali.

Stricoli sera il giovinetto Ferrini Giovanni, di anni 15, mentre usciva dalle scuole serali di Porta Comasina, fu da un castagno urtato e ferito a terra in modo che ebbe la gamba destra fratturata. Venne ricoverato stamane al San Giovanni, ove fu giudicato guaribile in 40 giorni.

Disgrazia.

Il contadino Viriano Agostino, d'anni 42, da Orbassano, mentre raccoglieva dell'erba cadde e si fratturò la gamba e la spalla destra. Il disgraziato fu trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato e giudicato guaribile in 90 giorni.

La cronaca episcolata.

Le guardie municipali fecero ricoverare all'Ospedale San Giovanni certa Albina Manicardi, d'anni 40, meretricante, senza fisso domicilio, trovata gravemente ammalata nel giardino La Marmora; il fattorino Giovanni Serra, d'anni 60, che affetto da grave male cardiaco più non si poteva reggere; certa Elisa Bacchetti, d'anni 43, colta da improvviso malore, mentre era nella sala d'udienza della Pretura urbana.

Stato Civile di Torino

12 gennaio 1906.

NASCITE: 15, cioè maschi 6, femmine 9.

MATRIMONIO: Sacerdote Moisa con Pellino Enrichetta.

MORTI: Rinta Felicita (ved.) n. Simonda, d'anni 65, di Santo Stefano Belbo, agiata, via Massena, 42.

Delmastro Marianna n. Serra, id. 44, di Polirino, liquorista, via Bava, 9.

Marocco Giuseppe, id. 70, di Rivalta Torinese, agiata, piazza Emanuele Filiberto, 6.

Ingaramo Francesca (ved.) n. Abrate, id. 67, di Carmagnola Piemonte, lavandaia, via Pinelli, 50.

Lobo Giuseppina (ved.) n. Pellegrino, id. 49, di Bovea, lavandaia, via Cottolengo, 25.

Alba Giovanni, id. 70, di Torino, negoziante, via Po, 50.

Taraglio Gio. Battista, id. 57, di Montanaro, carpentiere, corso Napoli, 16.

Cavalchini Paolo, id. 63, di Torino, agiato, via Dei Ambrois, 12.

Ottomo Maria, id. 65, di Oviglio, agiata, via Maria Vittoria, 4.

Parsiano Teresa (ved.) n. Brero, id. 70, di Verlengo, contadina, stradale Abbadia di Stura, 326.

Ticco Antonio, id. 65, di Verolengo, manovale, stradale Lanzo, 422.

Bonicalza Margherita (ved.) n. Mattia, id. 79, di Barbezzo, casalinga.

Santini Angela Maria, id. 51, di Pieve San Giacomo, religiosa.

Isalbi Ambrogio, id. 36, di Castelnuovo, bracciante.

Rosso Pietro, id. 53, di Ganino, segatore.

Bassi Angela, id. 15, di Volpiglino, fantesca.

Cravero Giuseppe, id. 14, di Zubiena, legatore.

Granero Giuseppe, id. 32, di Valfenera, vetraio.

Più 3 minori d'anni 10.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc., 7. Non residenti in questo Comune 2.

COSE DIETE.

Onorificenze. — Su proposta del ministro degli interni è stato nominato con recente decreto cavaliere dell'Ordine d'Italia il signor Giuseppe Hess, stimato industriale di Torino e benemerito cerusico dei muti da oltre 12 anni, dell'Omonimo Maria Vittoria, pel quale fu sempre largo di appoggio morale e materiale.

Un incontro fra Guglielmo II ed Eduardo VII?

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 16:

Parecchi giornali pubblicano un dispaccio da Berlino, dicente che le Autorità navali di Kiel hanno ricevuto l'ordine di preparare l'*yacht* reale *Hohenzollern* per una crociera di parecchie settimane che farà il Kaiser in marzo per ragioni di salute. Si commenta molto la probabilità di un incontro fra Guglielmo II ed il re Edoardo nel Mediterraneo alla medesima epoca.

La insegna della Giarrettiera al Mikado.

Ci telegrafano da Marsiglia, 12, ore 20:

Il principe Arturo Connaught, nipote del re Eduardo, incaricato di rimettere al Mikado le insegne della Giarrettiera, arrivò nel mattino con treno peninsulare e si imbarcò a bordo del piroscafo *Mongolia* che lavorò l'ancora alle ore 10. Il Principe ed il seguito lasceranno il piroscafo a Colombo e si imbarcheranno sul piroscafo *Delhi* recandosi direttamente a Yokohama.

Il principe Arturo di Connaught è anche incaricato di conferire l'Ordine del merito al l'ammiraglio Togo, al maresciallo Yamagata e ad Oyama.

PICCOLA CRONACA.

(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

DENTISTA Via Cernaia, 28. Dentiere da L. 60 in più

ULTIME NOTIZIE

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

LA CONFERENZA DI ALGESIRAS.

La partenza di Visconti-Venosta da Parigi per Madrid.

Parigi, 12, ore 21.

Il marchese Visconti-Venosta ha lasciato Parigi oggi col Sud-*Express*, a mezzogiorno e 18 minuti. Era con suo figlio Carlo Visconti-Venosta e il cav. Carlo Sforza. Tutti e tre pranzarono alle 11 all'albergo del *Palais d'Orsay*; alle 11,45 il conte Tornielli, accompagnato dal marchese Paolucci, consigliere d'Ambasciata, è venuto all'*Hôtel* per accompagnare i delegati italiani alla stazione. L'ambasciatore e il marchese Visconti-Venosta conversarono sopra il *quai* della stazione fino al momento della partenza del treno. Il Mollard, capo del Protocollo, si recò a salutare il marchese in nome del Governo francese. Alcuni membri della colonia italiana assistevano egualmente alla partenza.

Visconti-Venosta, suo figlio e il cavaliere Sforza presero posto in un compartimento che loro era stato riservato nella seconda vettura del treno. Quivi Visconti-Venosta, figlio e il cav. Sforza si sedettero, mentre il marchese continuava dallo sportello del vagone a conversare coll'ambasciatore fino a che il treno si pose in movimento. Nel medesimo scompartimento vicino a quello occupato dalla Delegazione italiana erano presi posto il terzo addetto della missione tedesca, signor Khemlot.

Visconti-Venosta deve aver passata la frontiera alle 23.23 ed arriverà domani a Madrid verso mezzogiorno.

La partenza di tutti i delegati avrà luogo domenica; un treno speciale li condurrà da Madrid ad Algesiras.

Inquietudini tedesche sulla fedeltà dell'Italia.

Roma, 1°, ore 24.

Telegrafano da Berlino alla *Tribuna*:

« In questi ultimi giorni, parecchi fogli nelle loro corrispondenze romane si occuparono diffusamente dell'atteggiamento, secondo essi sorprendente, che una gran parte della stampa italiana assumeva di fronte al quesito: Quali obblighi incombessero all'Italia in un eventuale conflitto franco-germanico.

« Il *Berliner Tageblatt*, la *Vossische Zeitung* e il *Lokal Anzeiger*, in seguito al commento da voi fatto all'intervista che ebbe all'ufficio degli esteri il signor Esternaux, dichiarava di essere informato che le sfere ufficiali italiane erano perfettamente del medesimo avviso di quelle tedesche sull'interpretazione da darsi ai patti della Triplice. E per quanto riguarda le voci contrarie sorte nei giornali italiani, la *Vossische Zeitung* così si esprimeva: « Fortunatamente, se gli italiani dicono spesso delle corbellerie, la commozione invece rammenta. »

« Oggi la *Deutsche Zeitung*, organo pangermanico, in un articolo intitolato: « Possiamo noi contare sulla fedeltà dell'Italia? » dice: « Speriamo che la calma, la riflessione e la lealtà indurranno agli italiani il retto sentiero. Il *Mattino* di Napoli bandisce che se la Triplice è consacrata nei trattati scritti, l'amicizia con l'Inghilterra e la Francia è ancora da scriversi. Non è il caso di accogliere tragicamente ogni voce di giornale che giunge dall'Italia; ma pensino gli italiani che la Germania è sempre attenta a ciò che in questi giorni al di là delle Alpi vien detto, dettato, ispirato, e che i giorni attuali non verranno mai dimenticati dai tedeschi ». Burbanzoso, ma chiaro. »

Pronostici di pace.

Roma, 12, ore 24.

Si ritiene che probabilmente i plenipotenziari arriveranno ad Algesiras decisi di lasciare i due principali interessati esporre le loro idee sulle questioni principali che sono iscritte all'ordine del giorno. A questo proposito l'*Italie* ripete che circoscrivendo il dibattito a quei punti sui quali verosimilmente un accordo è intervenuto fra il Governo germanico e quello francese — accordo che, se per una delle due Potenze non sarà soddisfacente, può nondimeno salvare la dignità di entrambe — non sembra impossibile arrivare ad una soluzione accettabile ad maliintesi.

« Siamo convinti che le Potenze che non sono direttamente interessate cercheranno con tutte le loro forze di ottenere questa soluzione. Da questo punto di vista, la scelta del marchese Visconti-Venosta come plenipotenziario ad Algesiras è di sì buon augurio, che dal giorno in cui questa nomina è stata certa, il malumore generale si è attenuato in Europa. »

Mulay-Ab-El-Aziz fra i litiganti.

Roma, 12, ore 21,45.

Un'altra corrispondenza al *Giornale d'Italia* da Tangeri reca notizie particolareggiate intorno a S. M. scerifiana Mulay-Ab-El-Aziz.

« Mulay alla bellezza e alla gentilezza della madre ed agli intrighi di Varmed deve se non trovasi, invece del suo spodestato ed imprigionato fratello, dilaniato fra due litiganti, aspettando placidamente, in mezzo a biciclette, *kobaks* e cinematografi, che un terzo venga a gettarsi il pomo della discordia.

« Qualunque sia il suo rappresentante alla Conferenza di Algesiras, esso racchiuderà in sè l'anima di quelle vecchie volpi diplomatiche, furbe e cortesi, che conoscono da lunga pratica tutto quanto vi ha di più sottile per far regnare la più completa discordia fra gli invitati delle altre Potenze. Tutti sono conosciuti in Francia e non considerati nel loro giusto valore, se avranno libertà di azione sufficiente e l'energia necessaria, si mostreranno ancora una volta persone di grande abilità nell'imbrogliare la partita e nel suscitare la più grande confusione nelle discussioni più semplici. L'unica speranza di favorevole esito, per il Marocco, della Conferenza è la continuazione della politica di Teorrm, di mantenere continuamente la diffidenza di una Potenza verso l'altra, per impedire, per quanto sia possibile, all'Europa di conquistare terreno nell'Estremo Ponente. Ciò mi ricorda la risposta data dal defunto Mulay-Assan ad un grande personaggio europeo che gli faceva gli elogi della nostra civiltà, dei nostri progressi, e via dicendo.

« — Veramente — chiese l'Imperatore — con tanta civiltà, progresso, commercio e comodità si sta tanto bene nel vostro paese?

« — Senza dubbio, Maestà.

« — Ebbene, perchè non ci rimanete, ma venite nell'impero nostro, ove noi ci troviamo tanto bene, dove non vi chiniamo e dove voi venite a star tanto male? Tornate al di là dello stretto e godetevi tutte le belle cose di cui parlate, e lasciateci in pace a godere quanto piace a noi e dispiace a voi europei.

« Ma l'ammirabile frase del defunto Sultano non avrà successo alcuno intorno al tappeto verde della conferenza.

« Eduardo VII, uomo che non se ne cura, saprà far convergere tutti i vantaggi del successo, sia esso da una parte o dall'altra, sull'Inghilterra. L'accordo cordiale *sera le* cog *qui sauve liver Pépingle du jeu*. Splendida espressione francese che esprime tutto!

« Lo zar pratico e silenzioso del loquace nipote sarà rappresentato probabilmente (in questa conferenza tutto deve cominciare a terminare colla parola *probabile*) anche da un A. Nicolson.

« Terzo personaggio importante in questa Conferenza è il giovane Sovrano che dà asilo, *bongré malgré* nello stesso tempo, alla conferenza. Il giovanissimo Sovrano europeo troverà in una posizione più difficile di tutti, perchè fra i due litiganti sarà il solo che non godrà nulla. Dal tempo di Melilla in poi sino ai giorni nostri, dopo quel fil in cui Monteros Campos salvò colla penna ciò che colla spada avrebbe perso, la politica della Spagna nel Marocco fu inabile; fu schiava della Francia, fra le minacce della Gran Bretagna e il tanare di un neonato come la Germania. »

La squadra americana a Gibilterra.

Gibilterra, 12, ore 20.

La squadra americana, composta di quattro incrociatori, arrivò per fare carbone, prima di partire per Tangeri.

Per la protezione degli ebrei nel Marocco

Roma, 12, ore 22.

La *Tribuna* dice che, per incarico dell'Associazione tedesca per la protezione degli ebrei, l'avv. Ravenna è venuto a Roma per disinteressare presso il Governo le sorti degli ebrei nel Marocco. Il Ravenna fu presentato da Luzzatti al ministro degli esteri e a Visconti-Venosta, che si interessarono delle sorti degli ebrei marocchini. La *Tribuna* aggiunge che il presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri, conferendo con Visconti-Venosta di questa cazione da svolgere, hanno mostrato il modo degno con cui il Governo italiano intende la sua missione civile all'estero.

Bombe e fucilate a Tiflis e a Irkostk.

L'arresto del comitato rivoluzionario di Varsavia.

Pietroburgo, 12, ore 21.

Si ha da Tiflis che dopo l'interruzione di quattro settimane, dovuta allo sciopero postale e telegrafico, i telegrafi cominciarono a funzionare novamente fra le città della Transcaucasia, ad eccezione del Governo di Kutais, e in tutte le parti occidentali della Transcaucasia che era completamente isolata da Tiflis. La maggior parte dei provocatori di questo sciopero sono stati arrestati. Parecchi ufficiali di gendarmeria ed il generale Granstiue erano stati imprigionati dagli scioperanti.

Si annuncia da fonte ufficiale che due bombe sono state lanciate dal Seminario armeno contro una pattuglia e che ferirono quattro cosacchi ed uccisero un curdo. L'edificio fu subito circondato dalle truppe. L'artiglieria lo bombardò finchè fosse in fiamme. Fu distrutto dall'incendio che provocò parecchie esplosioni provenienti dalle bombe e cartuccie che erano accumulate. Queste esplosioni impedirono di domare l'incendio. Trentatrè persone perirono nelle fiamme e trenta rimasero ferite. Dacchè si ebbe la convinzione che un deposito di bombe si trovava nella casa Yodigarow, nel sobborgo di Distonga, si decise di fare una perquisizione, ma quando le truppe giunsero furono ricevute a colpi di fuoco. Allora si fece circondare la casa dagli abitanti estranei a quest'affare e la si fece bombardare dall'artiglieria. Otto ribelli perirono. I colpi di cannone provocarono quattro esplosioni nella casa. Perquisendo nell'edificio, ove si trovava, dicevasi, la prigione del Comitato rivoluzionario armeno, si scoprirono armi e bombe.

Si dice che un violento movimento rivoluzionario è scoppiato ad Irkutsk. Il vicegovernatore è stato ferito. Il mastro di polizia venne ucciso.

Si ha da Varsavia che la Polizia ha arrestato il Comitato di organizzazione rivoluzionaria di combattimento. Il Tribunale rivoluzionario ha pronunziato varie sentenze di morte. Una tipografia clandestina che pubblicava una rivista antimilitarista è stata scoperta. Tutte le persone arrestate sono israelite.

Si ha da Novorossisk che la città stamane all'alba fu circondata dalla fanteria venuta da Varsavia. Gran numero di rivoluzionari furono arrestati.

Telegrafano da Odessa che, considerando che la proibizione di ogni riunione superiore a sette persone impedisce la campagna elettorale, i capi dei varii partiti incaricarono il Consiglio municipale di reclamare a Pietroburgo l'abrogazione della legge marziale, senza di che non parteciperanno alle elezioni. Ciò nonostante l'abrogazione sembra improbabile. Il governatore sospese la pubblicazione di altri due giornali.

La crisi nella "Democratica Lombarda,,

Un fiero ordine del giorno antiministeriale.

Ci telefonano da Milano, 13, ore 0,30:

Ieri sera alla Democratica Lombarda riuscì molto numerosa l'adunanza indetta per risolvere la crisi cagionata, come ricorderete, in quell'Associazione dal voto dato in favore della condotta dell'on. Mira verso il gabinetto Fortis. L'assemblea, dopo lunga ed animata discussione, è terminata colla rielezione del Consiglio dimissionario e del presidente ing. Manfredini, e con la votazione di quest'ordine del giorno, sostenuto anche vivacemente dall'onorevole Romussi:

« La Società Democratica Lombarda, constatando come il Ministero Fortis, testè ricostituito, rappresenti il più biasimevole equivoco politico perchè informato al peggiore trasformismo e come esso manchi di qualunque programma positivo di azione, di qualsiasi carattere democratico, deplorando che a costituire siffatto Ministero abbiano prestata la loro cooperazione uomini appartenenti al partito radicale, che sono così venuti a mettersi in aperto disaccordo col pensiero e coll'azione del partito stesso, mentre proclama di separare completamente le proprie azione e la propria responsabilità da quella di tali uomini, si propone di promuovere e mantenere viva un'agitazione contro il Ministero Fortis, larita le Direzioni e le Associazioni del partito e i deputati radicali al Parlamento di opporre una opposizione costante ed energica al Ministero stesso, ed augura che un Governo uscito dalla democrazia senza equivoci e senza compromessi abbia ad attuare le riforme politiche, economiche e sociali del programma radicale. »

L'ordine del giorno era stato presentato dal rag. Bottini.

La disgrazia di due coraggiosi pompieri a Milano

Alle 19 di ieri sera scoppiava un piccolo incendio in corso Buenos Aires, al numero 29, trovasi i pompieri, i due giovani Torti e Levati, pompieri di prima classe, salivano sul tetto per compiere l'opera loro. Improvvisamente il Levati notava che il Torti, essendo scivolato, stava per precipitare nel vuoto dal tetto, dall'altezza del terzo piano: subito lo afferrava, aggrappandosi al cornignolo di un camino per sostenersi. Disgraziatamente il cornignolo cedeva, ed i due pompieri precipitavano in istrada. Il Torti è in condizioni gravissime, essendogli sviluppata la commozione viscerale, per cui si crede che morrà; il Levati è in condizioni meno gravi, ma ne avrà per parecchi giorni.

LO SCANDALO CARCERARIO.

Il Memoriale del cav. Angelelli al Re

Ci telefonano da Roma, 12, ore 24:

Il *Giornale d'Italia* pubblica il Memoriale del cav. Angelelli al Re per le rivelazioni di Accarito.

Il Memoriale incomincia: « Sappia la M. V. che con telegramma del 15 luglio 1898, N. 28,025, a firma di Boitrami-Scalia, chiamato da Catanzaro a Roma, mi si trasteggiarono, dal cav. Doria e dai commendatori Canevelli e Boitrami-Scalia, le preoccupazioni e le ansie della Reggia, che dopo lo scellerato atto di Accarito agitavano quanti erano devoti di scongiurare la possibilità di un nuovo attentato contro la preziosa esistenza del nostro amato Re. Si aggiungeva ancora che l'augusta Regina madre trascorreva le notti in una dolorosa insonnia, temendo anche per la vita della M. V. E poichè gli animi erano invasi dal dubbio che l'infame attentato Accarito si rinnovasse e collegasse alla trama di un complotto, importava rintracciarne l'origine. Per raggiungere tale fine a me si commise l'incarico in modo incondizionato. »

« Nell'atto stesso in cui ero investito del mandato mi si diede affidamento che le confidenze e rivelazioni che avrei dovuto raccogliere con tutti i mezzi dall'Accarito non sarebbero uscite dal corpo amministrativo, e ad incoraggiarmi mi si lodò col dirmi che ero stato prescelto dalla superiore Commissione su proposta del cav. Doria, per il debito apprezzamento dei sentimenti del mio animo devotissimo alla Monarchia e che in tutto era consenziente il Ministero. Si aggiunse che si faceva assegnamento sicuro su me. Verso la metà del novembre avvenne il contatto non ricercato dall'ergastolano Petitto, al quale l'Accarito non battuto sul muro cominciò le sue esaltate rivelazioni. Io non potevo respingere una situazione che sembrava preziosa, senza assumere gravi responsabilità, anche perchè essa favoriva l'esecuzione del compito affidatomi. Il Petitto fin dalla prima sera diede a credere ad Accarito dell'esistenza del figlio. Della lettera apocrifa dal Petitto suggerita, ne scrissi il mio direttore generale, il quale con lettera 22 novembre 1898, di pugno del cav. Doria a firma del comm. Canevelli, me ne partecipava la spedizione raccomandata. »

E qui il ricorrente trascrive la lettera.

« Siamo — continua — nell'argomento della lettera apocrifa, che, lungi dall'essere respinta, venne fatta scrivere e spedita raccomandata. E si aggiunge l'espressione della propria soddisfazione. Se il comm. Canevelli e il cav. Doria, unitamente al comm. Leonardi, avessero trovato che io avrebbero dalle istruzioni ricevute, avrebbero dovuto subito farmi richiamare, mentre il direttore generale se ne dichiarava lieto con lettera del 13 marzo 1899. »

E qui pure riproduce la lettera. Nella lettera si parla anche del pagamento dell'indennità e delle spese per il trattamento speciale all'Accarito.

L'Angelelli spiega, come già ebbe a dire, i termini dell'incarico avuto, nascchè i mezzi usati per ottenere le note confidenze e rivelazioni. Ricordato poi l'esito del processo di Teramo e le persecuzioni cui fu fatto segno dai commendatori Doria e Canevelli, conclude: « E dopo ciò mi si vorrebbe far colpa se, capro espiatorio, emetto un grullo? Nessuno accolse le mie lamentanze, mercè il falso inidoneo del Canevelli e del Doria. La mia consorte ai 24 di luglio del decorso anno nell'atto che coi figli si disponeva a ragguagliarmi in questo suolo di subito recente esilio, scrisse pure essa una lettera molto grave al ministro Sarocco. E se dal signor De Orestis ebbe a nome del ministro delle rassicurazioni, nessun provvedimento però si emise a mio favore. Frattanto il 22 luglio, dopo appena sette giorni, il Re buono venne assassinato.

« Don Cocco-Ortu, subito dopo il salutato delitto di Monza, approva e constatate la mia devozione e il mio spirito di sacrificio per la santa causa del Re, si offrì in mio stanco dell'animo generoso di rilevare autorevolmente il patrocinio della mia causa. Si fece scrivere da me una lunga relazione, ma, salito al Governo, nelle preoccupazioni dei gravi negozi dello Stato, ha anch'egli dimenticato il povero Angelelli. E io mi lasciò indifeso e abbandonato sotto gli artigli feroci dei suoi crudeli carnefici. In nulla chiedo, sennonchè mi si restituisca la perduta pace e tranquillità, la quale non potrò mai più godere se non fuori dell'ambiente carcerario. La Maestà Vostra assecondi gli impulsi generosi del cuore buono e faccia di nuovo felice questa famiglia, la quale non vive che di angoscie e di amarezze sotto le stimmate del pubblico disprezzo, e con un decreto reale disponga per la mia posizione in una qualunque delle Amministrazioni centrali. Così, messo fuori di vista nel grande ambiente dell'Amministrazione centrale, sarò dimenticato per sempre e nessuno avrà più argomento di pronunciare il mio povero nome. »

La condanna d'un sottotenente per abuso d'autorità

Ci telegrafano da Palermo, 12, ore 19,50:

Oggi è terminato al nostro Tribunale Militare il processo contro il sottotenente del 36° fanteria Giulio Veneroni-Perciolini, accusato di abuso di autorità. Il 13 novembre 1905, durante una marcia da Alcamo a Partinico, il Veneroni, comandante la compagnia in sostituzione del capitano Petri, temporaneamente assente, redarguiva aspramente, minacciando pene disciplinari, il caporale e parecchi soldati perchè non si tenevano in ordine. I soldati risposero che non marciavano in ordine perchè non giungeva loro il suono dei tamburi. Il sottotenente ordinò ai tamburini di accentuare la cadenza; ma, visto che i soldati continuavano a marciare disordinatamente, assalito da un momento d'ira, no percosse parecchi, quindi, sguainata la sciabola, colpì il caporale Giulio Cottrinari, tagliandogli solamente la tunica e producendogli una lieve lesione.

Al dibattimento, presieduto dal maggior-generale Guerrero, il Pubblico Ministero cav. Argenti con vibrata requisitoria sostenne la piena colpabilità dell'imputato di reato di abuso di autorità. Il Tribunale lo condannò al minimo della pena, cioè a due mesi di carcere, accordando la provocazione grave.

Borsa di Torino.

12 gennaio.

Godimento del 1° luglio.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 104 92 1/2.
Rendita 4 0/0 netta: prezzi nominali 104 22 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 103 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (nuova): rimane di L. 140, prezzi nominali 103 40.
Rendita 3 1/2 0/0 (piec. rend. da L. 10 a 3,50), prezzi nominali 103 40.

Godimento del 1° ottobre.

Rendita 5 0/0 lorda: prezzi nominali 78.

CAMBIO UFFICIALE

Parigi a vista	—	—	100 65	—	lettera 100 15
Svizzera 5	—	—	99 83	—	» 99 93
Londra 4	—	—	25 14	—	» 25 16
Germania 6	—	—	122 92 1/2	—	» 123 02 1/2

Rendita 5 0/0 lorda n. c. 104 92 1/2.
Rendita 5 0/0 p. f. c. 104 65.
Rendita 3 1/2 (nuova) n. c. 103 80.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Ferrovie			Banche				
M. M.	—	—	Nazionale	940	—	—	—
R. d'Italia	12 0	—	1291	Diatto	515	—	517
	1290	—	—		517	—	—
R. Comm.	944	—	947	Ansaldi e C.	603	—	605
	947 50	946	—		600	—	—
	942	—	948	Fiat Ansaldi	279	—	281
	947	—	—		283	—	—
Cred. Ital.	630	—	630	Italia	316	—	317
Fiat	1457	—	1460	»	710	—	713
	1461	—	1473	Rapid	6	—	102 50

CRONACA DELLA BORSA — 12 gennaio.

Mal non ci apponevamo travedendo ieri ove saliere la nausea: stamane vero ravvicinamento, i compilatori sparirono come d'incanto e tutti si affollarono agli sportelli. Ne approfittarono i Banchieri soliti e i titoli industriali, che tanto erano ieri depressi. La Fiat non trasandava importanti ebbe un vero volo: aperta a 1450 per una piccola frazione fu tosto pagata 1457 per salire gradatamente sino al 1460. Anche l'Italia ebbe un sensibile slancio: chiuse il prezzo di 307 ask a 313 con vivo denaro e quest'ultimo presso. La Rendita fu poco trattata: gran denaro a 104 65 per fine con rari venditori. Ferroviari abbandonati.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

12 gennaio — Ore 15.30.

I mercati sono più rinfrancati e poco si avvisa per la media normale, evitando le esagerazioni. L'attività maggiore della seduta pomeridiana fu rivolta alla Comit, che ebbe larghissime trattazioni da 949 a 951, per retrocedere a 950. Banco d'Italia calma sui prezzi di stamane. Fra gli Automobili, in progresso la Fiat da 1458 a 1462, per retrocedere sul primitivo prezzo; resistente l'Itala sul 315 e la Rapid sul 102; Fiat-Ansaldi ferma a 283 50; la Züst pel momento sostenuta. Fra gli Industriali sempre favorite le Dalmine sul 525; le Ansaldi da 608 a 600 e le Breda da 368 a 370.

Azioni: Banco d'Italia 1291 1/2, 1290.
» Banca Commerciale 940, 951 50.
» Credito Italiano 637.
» Meridionali 720 1/2.
» Ansaldi 608, 606.
» Dalmine 525.
» Fiat 1458, 1460, 1461, 1462, 1463.
» Rapid 102.
» Italia 317, 314, 315.
» Fiat-Ansaldi 283 1/2, 284, 283 1/2.

Borsa di Roma.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:

Rendita Italiana 5 0/0 per cont. 104 80 — Rendita Italiana 3 1/2 0/0 per cont. 103 30 — Rendita Italiana 5 0/0 per fine corr. 104 90 — Rendita Italiana 3 1/2 0/0 per fine 103 40 — Banco d'Italia 1278 — Banca Commerciale 943 Credito Italiano 632 — Banco gestioni 107 — Banco Roma — 124 50 — Istituto Italiano 567 — Acciaierie di Terni 2780 — Metallurgica 174 — Ferriere Italiane 198 — Meridionali 717 — Navigazione Generale 483 — Acqua Marcia 1685 — Gas di Roma 1443 — Carburo Romano 1369 — Carburo Piemontese 215 — Forni elettrici 117 — Società Italiana Condotte d'Acqua 473 — Società Romana « Omnibus » 394 — Concimi 125 — Zuccheri romani 112 1/4 — Zuccheri 124 — Monterotondo 121 — Molini Pantanella 91 1/2 — Immobiliari 324 1/2 — Bolisati 48 — Beni stabili 311 — Imprese fondiarie 156 — Elba 502 — Eritrea 17 1/2 — Albani 142 — Piombino 295 — Elettrochimica 221 — Antimonio 348 — Meccaniche 160 — Asoto 435 — Ansaldo 403 — Marmifera Nord Carrara 500 — Gallinelli 34 — Tarmicelli 54 — Italiana ferri 240 — Valnerina 92 — Vinalche 200 — Lignite 92.

Borsa di Milano.

Ci telefonano da Milano, 12, ore 18:

Borsino del mattino — Ore 13.

Mercato migliore. Anche la Rendita ebbe non trattazioni a 104 60.

Valori quasi tutti in aumento. Migliorarono maggiormente le Terni, progredite a 2725; le Edison a 910, 923, 921; le Italo-Americane da 479 a 482.

Invariati i cambi.

Borsa ufficiale — Ore 16.

Quasi invariate si segna a Parigi nell'odierna apertura il nostro Consolidato a 104 25, e anche da noi, prescelti stazionaria, quotiamo la Rendita a 104 65 e 104 55, con un distacco di 15 centesimi dal contante.

Nei valori registriamo invece un risveglio quasi generale, benchè non si chiuda ai massimi della giornata. Maggiormente beneficate sono le Terni da 2700 a 2748 e 2730; le Edison da 909 a 932; le Italo-Americane da 478 a 486; Banca d'Italia 1272, 1286, 1270; Muggiani 393, 394.

Cambi stazionari.

La chiusura della Borsa di Genova.

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:

Rendita 104 65 — Banca 1280 — Comit 948 — Credito 635 — Meridionali 717 50 — Mittel 446 — Rubattino 483 50 — Raffinerie 405 50 — Industrie 340 — Eridania 1432 — Marsini 320 — Terni 2725 — Armstrong 496 — Elba 506 — Savona 482 — Molini 347 — Semolerie 402 — Carburo 1345 — Kerka 478 — Ingrassi 168 — Italo 313 — Rapid 102 — Officine 608 — Voltri 340.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 12 gennaio.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p.c.	—	104 80	104 60	—
» » fine	104 77	104 875	104 60	104 65
» 3 1/2 0/0 p.c.	103 30	103 20	103 25	103 45
» » fine	—	73 75	—	—
Banca d'Italia	1283	1278	—	1278
Meridionali	718 50	718	717	718
Mediterranee	445	444	448	445
Banca Generale	—	30	35	—
Lanificio Rossi	—	—	1614	—
Cotonif. Cantoni	—	—	533	—
Nav. Gen. Italiana	484	483	483	—
Raffin. Zuccheri	405 50	—	402	—
Cassa Sovvenzioni	—	—	500	—
Società Veneta	—	—	160	—
Obbl. Meridionali	—	—	295	295 50
» Ferr. Ital.	—	—	294	—
Cr. Fond.-Rust. 4 0/0	—	—	508	—
» » 5 0/0	—	—	511	—
Cassa Risparmio	—	—	515	—
» » 4 0/0	—	—	—	—
Acqua Marcia	—	1390	—	—
Immobiliare	—	325	—	—
Società Tramvia	—	396	—	—
» Gas	—	1410	—	—
Condotte Acqua	—	630	631	—
Banco Roma	—	114 50	—	—
Credito Italiano	633	631	631	—
Soc. Ital. Carburo	—	1345	—	—
Soc. Ital. Bancaria	—	—	335	—
Int. B. Cred. Fond.	—	550	—	—
Banca Commerc.	943	941	944	—
Azioni Terni	2740	—	2730	—
»

REATI E PENE

Farmacisti piazzati e farmacisti liberi.

UNO SCANDALO LEGISLATIVO.

(Tribunale civile di Torino).

Oggi alla Sezione I del nostro Tribunale doveva discutersi la causa intentata dai farmacisti piazzati, residenti nella nostra città contro certo Barberis, che aprì farmacia in Torino da poco tempo senza osservare le formalità prescritte dalle antiche RR. Patenti del 1839 che i primi ritengono siano tuttora in vigore.

Trattandosi della prima udienza e per dar tempo alle parti di produrre documenti, il Tribunale rinviò la causa al 16 febbraio.

Rappresentano i farmacisti piazzati gli avvocati Antonio Ferrero, Pier Attilio Omodei e Luigi Bavastenga; difendono il signor Barberis gli avvocati prof. Cogliolo, Goggi e Garola.

Consta che tutti i cento e più farmacisti della nostra città si sono costituiti in lega di resistenza, dicasi così, contro questo intendimento effettuare in Torino il libero esercizio della farmacia: sicchè la causa odierna esce dalla sfera di una semplice competizione di diritto privato ed acquista l'importanza d'una causa di principio che interessa non solo i farmacisti della nostra città e gli altri settecento piazzati del Piemonte.

Ecco perchè vogliamo fare qualche commento noi limitati, naturalmente, di una rigorosa obbiettività, poichè il più elementare dovere impone di astenersi da ogni commento allorchè su una determinata controversia pende il giudizio del magistrato.

La questione delle *farmacie piazzate* non è sorta ora colla causa Barberis: deve è una *vecchissima questione*, per dirla in gergo forense, nata subito dopo la promulgazione della nuova legge sanitaria del 22 dicembre 1888. Ed ecco come:

Nel 1698 Vittorio Amedeo, allo scopo di soccorrere le pubbliche finanze *nelle correnti urgenze di guerra*, e di provvedere al bene pubblico, nonchè per togliere non pochi abusi, con un editto, avente forza di legge, istituì 434 piazze di speziale nella nostra città e nelle altre terre e luoghi dello Stato. Nessuno, che non fosse stato provvisto di una delle dette piazze, poteva esercire la professione di speziale, e, per acquistarla, occorreva un esborso in denaro che andava a profitto delle casse dello Stato. Carlo Emanuele, nel 1732, con un secondo editto ne istituì altre 264 e lo distribuì nelle varie provincie degli Stati, e cioè nelle provincie di Torino, Asti, Alba, Biella, Cuneo, Carmagnola, Cherasco, Chieri, Ceva, Fossano, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Susa, Savigliano, Trino e Vercelli. Tutte queste piazze erano *ereditarie e perpetue*, e gli acquisitori, mediante la somma versata, godevano del privilegio dell'esercizio farmaceutico.

Con Regie Patenti, poi, del 16 marzo 1830, S. M. approvava un regolamento in cui erano designate le formalità da esperirsi per lo stabilimento, apertura e traslocco delle speziarie. Anche dopo costituita l'unità d'Italia vigorano, specie nelle regioni che appartenevano all'antico Piemonte, altre piazze privilegiate di procuratore, liquidatore, misuratore, droghiere, *fondachiere o venditore di robe vive*; ma la legge del 3 maggio 1887 le abolì contro un compenso di una congrua indennità. Quella però di farmacista, poichè l'ardua materia non era matura, nè apparivano chiare le conseguenze che sarebbero derivate alle finanze dello Stato, furono espressamente riservate. Epperciò col regio decreto 20 novembre 1895 si provvide a mettere in armonia colle disposizioni del nuovo Codice civile la materia dei privilegi della farmacie piazzate che continuavano perciò ad essere regolate dalle leggi anteriori.

Venne la nuova legge sanitaria del 22 dicembre 1888, e coll'art. 26 proclamò il principio della *libertà delle farmacie*. Il legislatore, mirando a fini più larghi di civile libertà, intese abolire le restrizioni che inceppavano l'esercizio professionale farmaceutico, specie in Piemonte; ma siccome cardine della moderna società e ogni civile consorzio non è soltanto il principio di *libertà*, ma anche quello di giustizia, così coll'art. 68 provvide al rispetto dei diritti quesiti, sospendendo per cinque anni l'attuazione del libero esercizio onde aver campo di apprezzare i mezzi onde risarcire i vincoli e privilegi acquistati *ab antiquo* ed in *perpetuo*. Era naturale: i farmacisti vecchi avevano pagato somme di denaro onde evitare a sè ed ai loro eredi una libera concorrenza: occorreva indennizzarli ond'essi non potessero avanzare proteste al riguardo. Ma, appena dopo la pubblicazione della nuova legge, tredici farmacisti aprirono farmacia nella nostra città mediante semplice preavviso al protetto: insorsero tutto contro di essi il dottor Mercandino, anche quale presidente della Reale Società di farmacia, ed altri ventisette farmacisti piazzati, chiedendo all'Autorità giudiziaria di essere facoltizzati a chiudere col braccio della forza le farmacie che ribenevano abusivamente aperte, inquantochè il loro stabilimento non era stato prima riconosciuto necessario dalla Autorità competenti ed in conformità ai disposto delle antiche Patenti, tuttora in vigore. La causa durò a lungo la nostra Cassazione da ultimo (come già il Tribunale e la Corte) diede ragione ai farmacisti piazzati, e le farmacie abusivamente aperte furono chiuse.

Nonostante la questione delle farmacie in questi quindici anni ebbe dato luogo alla più lutricata e contraddittoria giurisprudenza, quella delle nostre Corti però rimase sempre uniforme; talchè la causa odierna non ha che il precedente Mercandino, non essendosi alcun farmacista, dal 1890 in poi, arrischiato di aprire in Torino farmacia senza le formalità consuetudinarie. Tutto questo abbiamo creduto di esporre per la retta intelligenza della controversia di cui abbiamo dato notizia nel corso di cronaca; c'importa però assai più di rilevare lo stato veramente *scandaloso* della legge che attualmente regola l'esercizio della farmacia, specie nel nostro Piemonte.

Dunque siamo o dovremmo essere in pieno regime di *libero esercizio*, perchè la legge vigente lo ha proclamato sin dal 1888, ed il legislatore aveva inteso sospenderlo solo per cinque anni, onde aver tempo di tacitare i diritti dei farmacisti piazzati.

Ma sono passati diciassette anni, dacchè fu votata e promulgata la legge, e nulla si è fatto di quanto solennemente si era in essa promesso di fare. Si verifica così il caso curioso, ed insieme abbastanza scandaloso, che in una stessa legge si contengano due affermazioni di principio perfettamente contraddittorie, e cioè *la libertà di esercizio*, da una parte, e dall'altra la esistenza di vincoli e privilegi che la inceppano e la rendono vana parola.

Nel 1894, Crispi, essendo ministro degli interni, sentì il bisogno di regolare la faccenda delle farmacie piazzate, almeno con una proroga, la Camera andò più in là: nella seduta del 28 giugno stesso anno, votò una legge colla quale tutti i vincoli e privilegi dovevano dichiararsi decaduti entro il 31 dicembre 1900; nel qual tempo chiunque avrebbe potuto aprire farmacie purchè indennizzasse il farmacista viciniore ed avente diritto, nella misura fissata da apposita Commissione. Ma, sopraggiunta la chiusura della sessione senza che il progetto fosse votato anche dal Senato, esso decadde.

Nel 1898 il ministro dell'interno presentò un altro progetto di legge, col quale si dichiaravano estinti tutti i privilegi entro il 31 dicembre del 1910. Ma anch'esso restò lettera morta e la legge proposta da 17 anni è ancora di là da venire.

Che in Italia si legiferi a vanvera e s'improvvisino leggi senza la voluta preparazione e ponderazione è verità purtroppo tante volte lamentata, ed è vizio incorreggibile dei varii Governi che si succedono, ma non crediamo sia mai successo che per fare affermazioni di principio, per quanto rispettabili, si sia promulgata sconsideratamente, e con una legge, di pagare delle indennità senza esserci prima assicurati di avere in banco il denaro necessario. Intanto si moltiplicano e si perpetuano le liti a cagione delle mostruose contraddizioni della legge.

Ma se si mettessero invece tutti d'accordo i farmacisti e chiamassero una buona volta davanti ai Tribunali il Governo perchè, quale potere esecutivo, non si è mai curato di far eseguire una legge votata dal Parlamento, che è legge dello Stato, non sarebbe forse il modo migliore per deciderlo e per farla finita una buona volta e per sempre?

Cini.

Notiziario.

Ecco l'esito delle cause discusse il 9 gennaio in Tribunale:

Sezione V.

Presidente: Manno; giudici: Scardi e Musso; P. M.: Costa-Curti.

Pissavini avv. Luigi, appellante da sentenza 22 dicembre 1906 del pretore urbano di Torino, che lo condannava alla multa di L. 40, per ingiurie a danno di Brancato Nicola, commesse in Torino il 16 settembre 1905. Ha confermato l'appellata sentenza in ogni sua parte, condannando l'appellante alle maggiori spese e tasse di sentenza, nonchè nei danni verso la Parte lesa.

Difesa: Brucale, Carlo Mario Reggieri; Parte civile: Motta.

Dondana Domenico, contumace, truffa in Torino, il 2 settembre 1904, a danno di Garibaldi Vincenzo. Si presentava con biglietto di visita del suo ex-principale Ferraris Leopoldo, e dicendosi incaricato di mercuriare gomme di vetture, rimase a carpire L. 8 al Garibaldi, in conto di una vendita di benzina.

Fu condannato a mesi 2, giorni 15 di reclusione e L. 100 di multa.

Rubeo Michele, difeso dall'avv. Abramo Levi, benecreto comunello a Grandezza, dichiarato fallimentare con sentenza 14 ottobre 1905, disperso morso per circa L. 12,000, fece vendita fittizia di una casa in Ogliano a suo cognato, osservando a sè l'usufrutto. Fu condannato ad anni 2, mesi 7 e giorni 24 di reclusione.

Fantasia Giuseppe, fattorino tramviario; Lombardi cav. Emilio, direttore della Società Belga-Torinese, imputati il primo di lesioni colpose, ed il secondo civilmente responsabile.

Rinvio per malattia del Fantasia Giuseppe.

Sezione VI.

Presidente: Isnardi; P. M.: Margara; giudici: Alberti-Vivalda e Testa; cancelliere: Gallo.

Ernesto Sollero, facchino, furto di oggetti preziosi ed un compagno (contumace), 7 mesi di reclusione.

Giuseppe Pagliero, commerciante, truffa. Il dibattimento è stato rinviato perchè, come annunciava un nostro telegramma da Genova, il Pagliero, dopo lunga latitanza, è stato l'altro giorno arrestato a Genova, ed ora è in via di traduzione.

***

L'esito delle cause penali in Tribunale nella udienza del 10 gennaio è il seguente:

Sezione VI.

Presidente: Isnardi; giudici Testa e Alberti; P. M.: Costa-Curti; cancelliere: Gallo.

Bosino Francesco, Ghiano Giovanni, Ogliano Michele, Caramellino Alberto, furto con destrezza di alcune bottiglie di liquore in danno di Versino Luigi: Bosino e Ghiano 2 mesi e 20 giorni; Ogliano 2 mesi e 6 giorni; Caramellino Alberto 1 mese e 10 giorni. A tutti, meno al Ghiano applicazione legge perdono. Difesa: C. F. Roggeri e Giulio Tommasi.

Ferdinando Berretti, cameriere, per oltraggio al pudore, processo a porte chiuse: condanna di 7 mesi e 15 giorni e 72 lire per parte di rivalsa. Difesa: avv. Salza.

Lorenzo Zadra, truffa di bicicletta in danno di Guglielmo Ferraris, condannato a 9 mesi e 180 lire di multa. I lettori rammentano che lo Zadra, pochi giorni or sono, fu arrestato in un modo piuttosto rocambolesco in bicicletta. Difesa: avv. Casilli.

Varetto Paolo, appello da sentenza del pretore per ingiurie e minacce in danno di Eleonora Vignole: Non luogo a procedere per le minacce e conferma per le ingiurie; applicazione legge perdono. Difesa: avv. Gherardini; Parte civile: avv. Casilli.

Molle Simone, appello sentenza pretore, ingiurie a carico di Edoardo Reginis: conferma. Difesa: avv. Bellati; Parte civile: avvocato M. Cappa.

Sezione V.

Vacanza.

***

L'11 corrente si discussero le seguenti cause:

Sezione V.

Presidente: barone Manno; P. M.: Corsi; canc.: Alloj.

Coraglia Severino, lesioni gravi con pericolo di vita in danno di Gay Lorenzo nel laboratorio da marmista, via Catania, 7: anni 1, mesi 8. Difesa: avv. Lorenzoni.

Lurse Giorgio, appello sentenza pretore, che lo condannava per percosse all'amante a 3 mesi di reclusione: confermata la condanna. Difesa: avv. Konrad.

Delvecchio Teresa e Parola Regina, per reciproche lesioni, condannate dal pretore a 40 lire di multa: remissione di querela, conseguente assoluzione per estinzione d'azione penale. Difesa: avvocati Abramo Levi e Ghirardini.

Maglia Luigi, ex-ufficiale, per truffa di poche lire: assoluzione per non provata reità. Difesa: avv. Konrad.

Martinetto Vincenzo e Bono Angela, sfregio, per diffidissima, condanna 5 e 3 giorni di reclusione. Difesa: Konrad.

Sezione VI.

Vacanza.

***

Il 12 corrente si diede esito ai seguenti procedimenti in

Corte d'Appello.

Presidente: Seglia; P. M.: Colombo; cancelliere: Barbiroli.

Varetti Giovanni, furto: conferma. Difesa: avv. C. F. Roggeri.

Monso Caterina, appropriazione indebita: conferma. Difesa: avv. C. F. Roggeri.

Scavardi Teresa, truffe: conferma. Difesa: avv. Konrad.

Abba Lorenzo, Viale Andrea e Tosco Francesco, lesioni, violenze e resistenza: ridotta la pena a tutti e tre a mesi 5 di reclusione. Difesa: avvocati Camoletto, Konrad e Motta.

Tribunale — Sezione V.

Presidente: barone Manno; P. M.: avvocati Raviola e Margara; canc.: Cormano.

Romella Camillo, tentato furto con destrezza al conte d'Ignota dimora Gaetano Perni Barrera: non luogo per incertezza di reato. Difesa: avv. Sabbione.

Ignazio Barra, tentata scalata al muro di cinta della Farmacia centrale a scopo di furto: assoluzione. Difesa: avv. O. Ottolenghi.

Valmilli Cesare, in contumacia, furto di un *paletot*: mesi 15 di reclusione.

Costante Chiaffredo, contravvenzione ammonizione, appello da condanna del pretore: assolto per non provata reità. Difesa: avv. Sola.

Delconte Francesco, truffa di alvarà, direttissima: 3 giorni di reclusione. Difesa: avvocato Roccarino.

Sezione VI.

Vacanza.

Concimi..... da buon mercato.

(Pretura Urbana di Torino).

Nei giorni 8 e 10 corrente si svolse davanti la Pretura Urbana un processo, che assunse molta importanza per la vivacità della discussione e per la qualità delle Parti e dei difensori.

Unitosi Bruno Pietro, Vigna Antonio, Barberis Matteo, Cavaliera Carlo e Begliardi Giuseppe, proprietari, abitanti in vasti Comuni della provincia di Cuneo e del circondario di Pinerolo, hanno sporto querela contro il signor Gonio Pericle, commerciante in concimi chimici, il quale li aveva frodati nell'autunno del 1902, vendendo loro quantità di guano d'ossa categoria, il quale, garantito di gradi 14 e più, non aveva dato all'analisi chimica che dieci in tre, e al massimo cinque gradi di anidride fosforica, ed era fatto di sabbia e gesso.

Già per la stessa frode, e su querela di tre altri suoi clienti, il Gonio Pericle era stato condannato dal Tribunale di Saluzzo, nel 1903, a mesi quattro di reclusione, pena confermatagli dalla Corte d'Appello e di Cassazione, e tramutata poi, in virtù di grazia sovrana, in lire 600 di multa.

All'udienza il Gonio si difese validamente, e si fece assistere dagli avvocati Cavaglià ed onorevole Galimberti. Durò più di due giorni il processo, che terminò con la condanna del Gonio a 600 lire di multa, alle spese di L. 200 e 150 verso ciascun querelante ed ai danni da liquidarsi in separata sede; sentenza pronunziata ieri, alle ore 15.

Pretore: avv. Pipa di Mesma; P. M.: avvocato Pinelli; P. C.: Riccardo Sola, Bazzolo e Castelvero: Difesa: on. Giambertoni e Cavaglià; periti: comm. Perro e dottor Pirone.

Come il buon giudice.

(Ufficio d'istruzione di Torino).

La piccola donna avvolta in una scottana tutta rinfrangiellata, con un marmocchio che succhia al seno scarno e strinato forse più sangue che latte, si siede davanti al giudice istruttore con uno sgomento che le fa stralunare il viso pallido quasi livido e le intorbida gli occhi, spenti dalle troppe lacrime.

Il giudice istruttore che ha finito ora ora d'interrogare un grosso spannocchiere allo preso cogli scrupoli della giustizia, è un po' scosso dallo spettacolo tristo.

— Voi siete?

— Maria B..... per servirti.

— Di Roma.

— Per servirti sempre.

Ma non può più continuare. La povera donna si stempera in lagrime.

— Ora non c'è da piangere..... Dovete pensare a difendervi.

— *A venire.*

— Non vi dovete spaventare: la giustizia non è un orco..... Quanti bimbi avete?

— Una nonagliolaja: sette: questo è l'ultimo.

— E vostro marito?

— Me l'hanno ammazzato all'osteria..... Ah! Eccellenza, *sti strazzi tu non li'hai provati*..... Chè vivo io al mondo ancora? colla miseria che mi stringe d'ogni parte e d'ogni parte mi morde coi morsi più velenosi?

— Così avete rubato quei po' di carbone al deposito della ferrovia per.....

— Per miseria, signorino, per miseria, come vero che c'è il cane piagato di Gesù. Si moriva di freddo..... Morivano i miei bimbi, sette!..... Ed avevano fame e bisavano dal gelo. Io avrei voluto sparcermi le vene con un crinale o dar da bere a quelle beccucce il sangue delle mie vene e scaldarli coi con quel sangue..... Vedete vene e scaldarli così con quel sangue..... Ma io non ne ho più del sangue..... Vedete come sono sparuta dall'angoscia..... Salvatemi, signorino. Salvaci dalla galera, se hai anche tu una famiglia.

— Ma v'hanno colta *sul fatto*.....

— Per una manata di carbone.

— La legge è inesorabile..... Potevate chiederla in carità quella manata.....

— Lo so, lo so, povera cieca-nata, ma *ne' se vole credere* a la miseria d'una madre, ah lo si fa nascosto perchè non è carità che spicca agli occhi.....

Tornato nel suo gabinetto, il giudice istruttore, pensando alla favola della festosa rubata dalla spigolatrice ed i mille colori rubati dal ricco fattore, pensò ancora che ben poca cosa era la manata di carbone della povera mamma della conigliaia, rastrappata dal freddo e tormentata dalla fame..... Stese l'ordinanza: ed assolse.

Il buon giudice non è solo a Château-Thierry, ma ovunque il magistrato sente nell'animo l'energia morale di trasgredire alla legge per obbedire alla ragione ed al cuore.

Cini.

L'ex-comandante dei nostri pompieri a Trieste.
La sua nomina annullata.

Abbiamo da Trieste:

I giornali si occupano del seguente fatto: La Giunta municipale di Trieste aveva bandito un concorso al posto, resosi vacante, di comandante del civici vigili (pompieri). La scelta cadde sull'ing. Verci, di Verona, già comandante dei pompieri di Torino, come la persona più idonea a coprire quel posto. Il signor Verci accettava pure la condizione del concorso di chiedere la cittadinanza austriaca. Ora la Luogotenenza non solo si rifiuta di concedere la cittadinanza austriaca al signor Verci, ma annulla la nomina dello stesso colla motivazione che il signor Verci non ha conseguito la cittadinanza austriaca di obbligo. La Luogotenenza mette perciò il Comune nell'impossibilità materiale di coprire opportunamente quella carica e colla necessità di privarsi delle prestazioni del signor Verci.

Il Governo locale da qualche tempo muove aspra guerra ai regnicoli, sobillato come è dalla stampa reazionaria. Esso voleva che il Comune sceglienze un comandante tedesco e, a loro, e questo il Comune non farà mai.

Un teatro galleggiante sul Reno.

L'impresario olandese De Haak sta costruendo un *teatro galleggiante*. Questo teatro, che potrà contenere 2500 spettatori, sarà fabbricato su due navi della larghezza di 150 metri. Oltre la scena, la sala dello spettacolo, i camerini degli artisti, avrà una sala pei bagni, un restaurant, ecc.

Una Compagnia italiana inaugurerà il nuovo teatro che navigherà lungo il Reno, arrestandosi a tutti i piccoli porti. Terminata la stagione il teatro ritornerà al suo porto per subire le riparazioni necessarie e sarà rimesso in stato per un'altra stagione.

Grave incendio in un opificio industriale
della Ditta Gandolino e Pasterino.

Ci scrivono da Ovada, 11:

Mentre ieri mattina, verso le ore 4, ancora dormiva la città tranquilla ravvolta dalla serena pace di una placida notte lunare, un alto improvviso fragore di sonno rompeva dei cittadini e molti numero per vedere e domandare qual fosse la cagione dell'inaspettato accidente.

Densa nuvola di fumo saliente l'attenzione altirava verso la regione Traporza, in prossimità della sponda destra dell'Orba, in cui sorge il florente stabilimento solfataro della Ditta Gandolini e Pasterino. E mezzo quel segnacolo di sventura dirigevansi cioè i cittadini, le guardie comunali, con il solerte capo Lazzari, non i pompieri, a portare l'opera soccorritrice. Fu però sul luogo con altre Autorità il regio commissario cav. Nuvolari. Per causa non conosciuta si manifestava un incendio nell'interno dello stabilimento, dove raccolta grande provvista di solfo, e questo, bruciando, sviluppava grandi gas che, trovandosi al chiuso, determinavano lo scoppio con rottura delle pareti di una parte della fabbrica, e cagionando gravi danni alle macchine e attrezzi del molino. Ma la furia devastatrice del triste elemento divampante venne tosto domata, ma non senza che prima già avesse fatto sentire le conseguenze fortemente dannose della sua apparizione, per cui si hanno a lamentare circa diecimila lire di danni, calcolando la merce distrutta e avariata, i guasti dei macchinari, la rottura del fabbricato, e l'inattività a cui per qualche tempo sarà forzato per le occorrenti riparazioni e rinnovazioni.

La Ditta è assicurata dalla Società Fondiaria. Non si hanno a deplorare disgrazie alle persone, trovandosi in quell'ora lo stabilimento deserto.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

Prezzi nominali 12 gennaio.

Debiti redimibili.

Prestiti

Già Cattolici (Roma 1850-54) 5 0/0	— —
Già Ecclesiastici (Pontificio 1868) 5 0/0	— —

Obbligazioni

Beni Ecclesiastici 5 0/0	— —
Ferroviaria 3 0/0 emesse per conto dello Stato dal e Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1897-98-99) (Legge 7 aprile 1895) in 15 anni scrie 5	258 —

Certificati

Nomin. definitivi trentenn. per spese di costruz. ferrov.	— —

Obbligazioni

Strade ferrate Meridionali (nuove emissioni) 3 0/0	250 25
Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	306 —
Ferrovie Meridionali 3 0/0	— —
Strade ferrate Sarde 3 0/0	306 —
Mediterranee 3 0/0	300 —
Sicule 3 0/0	296 —
Sarde 3 0/0	250 —
Meridionali 3 0/0	257 —
Mediterranee 3 0/0	257 —
Sicule 3 0/0	252 —
Sarde 3 0/0	252 —
Mediterranee 3 0/0	252

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(8)

Odio di Fratello

ROMANZO INEDITO

di Théodore Cahu e Paul de Simani

Era lui che, dibattendosi, aveva toccato il grilletto? S'era caso, sfregio, distacco, toccato da un ramo?..... Mistero!..... Fatalità! Nell'improvviso orrore di quella scena, Giovanni Dervannes, atterrito, subitamente s'era rialzato. Raccolto il suo fucile e indietreggiò di qualche passo, come affascinato dallo spavento dello spettacolo.

Il conte, steso a terra, si era rialzato su gomito, gettando orribili grida. Il suo volto era spaventevole..... Tutta la parte sinistra non era più che carne e sangue, in mezzo ai quali il globo dell'occhio appariva terrificante! Il labbro superiore pendeva spaccato, lasciando vedere i denti stretti!..... Il sangue colava a fiotti da quella orribile ferita e già formava sull'erba una larga chiazza rossa. Era a tal punto spaventevole che Giovanni ne ebbe pietà.

Il conte, ansante, si volse con grande sforzo verso di lui e gli disse sordamente:

— Assassino!

— No, signore, — rispose Giovanni, — no; è la fatalità!

Ma il ferito replicò con insistenza:

— Assassino! Assassino! Assassino!

In quell'istante un guardia-caccia usciva dal bosco..... In giro pel suo servizio, aveva inteso l'ultimo colpo di fucile, ed accorreva dalla parte donde era venuto il rumore..... Si fermò un istante come annichilito dallo spavento.

— Oh! signor conte! — mormorò finalmente. — Qual disgrazia!

Credeva ad un accidente, e, dominando la sua legittima commozione, si precipitò verso il suo signore.

Ma, vedendo apparire la guardia, Giovanni Dervannes, in un impeto istintivo di difesa, si era addossato ad un albero ed aveva introdotto due cartucce nel suo fucile.

Per parte sua, il conte, vedendo giungere soccorso, si era rialzato, spaventevole, simile ad una vera apparizione infernale..... e con voce forte gridò alla sua guardia:

— Beauchêne!..... Arrestalo!..... Ha voluto uccidermi!..... Ha sparato su me!..... E' un assassino!

E senza forze, indebolito dall'enorme perdita di sangue, Ruggero di Vienne ricadde a terra, svenuto . . . . . .

Agitato da un tremito nervoso alla vista di quella scena tragica, Beauchêne ebbe una breve esitazione. Era una vecchia guardia energica, che faceva il suo mestiere con lealtà e coscienza; perciò il sentimento del dovere vinse presto il suo stupore.

— In nome della legge, ti arresto, brigante! — disse egli dirigendosi verso Dervannes.

Ma questi, appuntando verso di lui il suo fucile, gli gridò:

— Fermati, Beauchêne, te ne supplico!

E siccome la guardia continuava ad inoltrarsi:

— In nome del Cielo! — gridò ancora Giovanni, — fermati, o sparo!..... Non mi arresterai!

Beauchêne si fermò.

— Brigante! — esclamò, — lo farebbe!..... Il tuo conte è buono..... va pure! Ti ritroveranno..... e non dimenticare che mi hai minacciato!

Gettando allora il suo fucile a terra, la guardia s'inginocchiò presso al conte, mentre Giovanni scompariva all'angolo del bosco, nella stradicciuola vicinale.

Ma non aveva fatto duecento passi che si soffermò; una intensa emozione lo colse; gli occhi gli si riempirono di lagrime..... Davanti a lui, Rosa, inginocchiata sul suolo del sentiero, pregava e singhiozzava.

Giovanni si appressò a lei e la rialzò.

— Die! — esclamò ella, con terrore, — hai sangue su te!..... là, — soggiunse, — indicando la spalla di Giovanni.

Era sangue, infatti..... sangue spruzzato dalla ferita del conte.

— Vieni! — disse egli a Rosa. — Vieni!... E' accaduta una grande disgrazia!

Ella rabbrividì.

— Me lo immaginavo — disse. — Ho udito un colpo di fucile..... e mi sono fermata..... e ho pregato..... ho pavra!

— Vieni!..... Debbo parlarti..... Vieni, Rosa!

La condusse nel bosco, la fece sedere presso di sè, dietro ad un cespuglio, e dopo un breve silenzio, cingendole la vita con un braccio:

— Rosa! — disse, — mia diletta, bisogna aver del coraggio!

Piangevano tutti e due, oppressi dalla medesima angoscia..... Giovanni pensava:

— Sono perduto!..... perduto!..... è una fatalità..... gli avvenimenti sono stati più forti della mia volontà..... l'irreparabile è stato!..... Quel miserabile m'ha accusato di averlo assassinato, e Beauchêne lo ha creduto!..... Sono perduto!..... Qualsiasi difesa, da parte mia, lo sento, sarebbe inutile..... Ma lei, la mia povera Rosa, che ne sarà di lei?..... Se il conte parla, anch'essa sarà perduta, disonorata! Ma no! no!..... E' troppo rile!..... Non confesserà mai che è lui il delittuoso. Parlare di lei sarebbe denunciarsi..... E non la farà mai! Assassino!..... E lo crederanno tutti!..... Ah! per lei e per me, bisogna fuggire!

Con un grande sforzo di volontà ritrovò un po' di calma; riflettè ancora lungamente, quindi riprese:

— Dobbiamo avere molto coraggio, Rosina!

— Ah! Giovanni mio, mi fai paura!

— Ah! mio Dio! Darei la mia mano destra per non essere uscito, oggi, col fucile!

— Lo hai ucciso! — esclamò Rosa, drizzandosi spaventata.

— No; credo non soltanto ferito..... Ma gravemente..... E' stato lui ad aggredirmi..... E io non mi sono servito della mia arma..... Il colpo fatalmente è partito da sè.

Ella ricadette presso Giovanni e mormorò:

— Mio Dio!..... Mio Dio!..... Che ne sarà di noi?..... Ah! quanto siamo sventurati!

— Sì; siamo molto sventurati, mia cara Rosa..... Ma ascoltami bene, diletta mia, perchè i minuti ci sono contati..... E io voglio, innanzi tutto, che tu sia fuori causa..... questo io voglio, ad ogni costo! Ascolta, io cercherò di fuggire..... d'evitare di essere arrestato..... Perchè, gli è certo, tutte le apparenze sono contro di me. Dunque, verranno arrestarmi..... E io non voglio..... Non voglio!

— Mio Dio!

(Continua).

Torino, Roma - CASA EDITRICE NAZIONALE Roux e Viarengo

È pubblicato:

VINCENZO MORELLO

(Rastignac)

L'ENERGIA LETTERARIA

Libro 5.

Dirigere richieste a cartolina-vaglia alla *Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo*, Torino, Roma.

CUCINE ECONOMICHE
Americane - Stupende
per uso
FAMIGLIA e PENSIONI

Uso discreto da L. 1.50

Bruciano legna, oppure carbone. Poco consumo. Comode ed eleganti. Negli appartamenti tengono luogo di stufa. Calore regolabile. — Ammortizzate da L. 98 - 125 - 150 e più.

Cucine a Gaz con Forno **e Rosticceria**

STUFE Americane per riscaldamento appartamenti.

Gran CATALOGO CUCINE e STUFE illustrato *gratis* a chi manda cartolina doppia alla Ditta

C. CAUDANO e C.
TORINO - *Piazza Carlo Felice, 57*

Nel Catalogo sono indicate le spese di trasporto per ricevere le Cucine da Torino alle principali stazioni del Regno.
15787

Gabinetto Magnetico
TORINO
via Lagrange, n. 37, p. 3, la Sonnambula da Consulti di malattie e curiosità di presenza e di corrispondenza. c 575

Via Finanze, 9 si può vendere bene oro, gioie e POLIZZE MONTE PIETA'
189

Levatrice Rallo
già *Assistente Ostetrica* della R. M. di Torino, Pensione partorienti. Segretezza. — Prestiti. Via Saluzzo, n. 13, p. 1° (Porta Nuova). c 20389

LEVATRICE c29406
Albina Tornaghi-Colla
Pensione, camere separ. Cure metrane. *Prezzi ministeriali.* Via Barolti, 6 (Porta Nuova) Torino.

Levatrice CRAVERO CATERINA
Unica pensione, caro, segreto. — Via Oriani, 30, Torino. 18417

MOBILI IN STILE **E COMUNI**
Solida costruzione. — Fabbrica CHIAPPA, via Magenta, 12.
c329

OCCASIONE
DA VENDERE:
N. 2 *cilindri di rame* per asciugare, su 4 cavalletti di legno.
N. 1 *Macchina per inchiodare* stoffe con montatura in ferro (Fabbrica Provvisi, Lione).
N. 1 *Motore a vapore* 3 H.P. con accessori.
N. 1 *Idrocaricatore a vapore* con vasca di rame a fori e relativa montatura.
N. 1 *Caldaia a vapore*, forza 15 H.P., con accessori (mod. De Bianco e Comp. Lione).
Rivolgersi via Moncalieri, 12.
c 840

Contro i Geloni: Ghiaccio anticatechico della Real Farmacia Cabiarri, Cervetto Semino, iscritto nella farmacopea ufficiale. Libro Uso, liquido e solido. 868 N

OLIO DI OLIVA
Ribasso garantito, spedisco parecchi agricoli di 20, 15 e 10 Kgni, franchi a qualunque stazione del Regno, le Ditta Leonardo Albanese e Co., Paraiata (Lecce), dietro rimessa di cartolina vaglia di L. 17.50 — 21.50 — 28,50. Si cercano piazzisti.
853 N

"piccoli avvisi"

(escluso carattere commerciale).

Domanda d'impiego cent. 5 per parola.
Offerta d'impiego ed altri avvisi centesimi 10.
Corrispondenze private cent. 15.
(Minimo dieci parole).

Offerte d'impiego.

CERCASI Studio tecnico, Torino, giovane ingegnere o giovane buon disegnatore architetture — Offerte FILIPPO ARBRILE, fermo posta, Torino. c751

CERCASI cameriera che dispenga ore giornata per governo casa signore solo. Indicare età, referenze e pretese. — RAUL, posta, Galleria Nazionale. c 875

CERCO donna per direzione casa per vedovo. — Rivolgersi Studio Biglieni, via Po, 38, Torino. c774

DA IMPORTANTE stabilimento meccanico in Torino cercasi d'urgenza giovanotto intelligente che abbia già qualche pratica ufficio. — Scrivere cassetta 959, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

GORET (tagliatore di tomaie) abilissimo cercasi. Esigonsi certificati e referenze di primari stabilimenti provanti intelligenza ed assoluta capacità tecnica. — T. ZARAMELLA, via Donati, 1. 598

IMPORTANTE Casa confezioni fuori Torino cerca abile lavorante corpista. Richiedesi referenze inconfutabili. Massima segretezza. — Rivolgersi SAN LORENZO, via dei Mille, 7. c 914

SIGNORINA telefonista troverebbe stabile impiego commerciale. — Scrivere, dando particolari referenze, cassetta n. 763, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

STABILIMENTO cerca subito abile corrispondente, macchinografo, pratico ramo elettrotecnico, per corrispondenza relativa. — Inviare referenze, dettagli posti occupati e pretese alla cassetta 778, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Domande d'impiego. 2

CONTABILE buon pratico, dando serissime referenze, cerca impiego. Occorrendo deposito cauzione. Per schiarimenti scrivere B. T. 17, posta, Torino. c 657

GIOVANE distinta famiglia, studi ginnasiali e licali, pratico affari Banca, disposto cauzione, cerca impiego presso Casa industriale o commerciale di Torino. — Scrivere n. 835, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

GIOVANE signorina, licenza commerciale con medaglia d'oro, pratica contabilità americana, partita doppia, 2 anni di esercizio, occuperebbesi seria Ditta come contabile-corrispondente. — Scrivere n. 951, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

GIOVANE istruito, bella presenza, serio, disposto viaggiare. Preferirebbe rappresentanza liquori. Cauzione. — Scrivere ALFREDO, posta, Palanza.

GIOVANE istruita, bella presenza, esperta lavori domestici, cerca posto presso persona sola o piccola famiglia, disposta anche viaggiare — Scrivere B. S., 13, posta. c 842

GIOVANE distinta istruzione, cerca impiego come ragazzino, commesso d'ufficio, ecc. Occorrendo, 1000 cauzione. Referenze. — Scrivere B. 22, posta, Torino. c 819

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

CERCO modesto capitale per sviluppo azienda industriale. — Scrivere N. 834, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

DA RIMETTERE avviato negozio da Modo centro Torino con o senza impresa. — Scrivere cassetta 866, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

ESPOSIZIONE Milano. Cercasi socio, capitale lire 3000, per fabbricazione e smercio articolo *assolutamente nuovo*. Successo assicurato. — Scrivere N. c 845, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

FARMACIA dintorni Torino per cessazione d'esercizio vendesi. — Chimico farmacista CARLEVERO, Galleria Nazionale (unico agente diplomato). c 314

PER CAUSA di trasloco rimettesi ben avviata macelleria posizione centrale. — Rivolgersi al proprietario BORDNA Stefano, corso Statuto, Mondovì Breo. c 736

VERMOUTH e Liquori, fabbrica premiata rimette per ritiro commercio, esteso clientela. Torino, L. 5000 circa. Insegnamento fabbricazione. — Scrivere n. 945, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 6

CERCANSI subito, vicinanze Torino, terreno per industria mq. 700-1000. — GARNERI, Massena, 32. c 758

RICERCASI grande appartamento, circa trenta vani, possibilmente un solo piano. — Scrivere condizioni N. c 674, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Camere ammobiliate e Pensioni. 6

CERCASI camera e cucina vuote. Indicare prezzo e località. — Scrivere N. c 856, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

GIOVANE di distintissima famiglia cerca subito camera ammobigliata elegantemente, ingresso libero, con illuminazione e riscaldamento in paraggi centrali. — Scrivere n. 1000, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PROFESSIONISTA fisso in Torino cerca camera ed eventualmente pensione presso signora. — Scrivere L. G. F., fermo posta, Torino. c973

Annunzi varii. 7

CHI ha smarrito cane levriere si rivolga corso Vittorio, 29. BOSIO. c935

MOTOCICLETTA *Peugeot*, nuova, L. 380, vendo subito. — Corso Vittorio, 25. c962

SIGNORINA converserebbe conversazione di lingua tedesca, francese, italiana con lingua inglese. — Forma in posta, G. T. M., 3553. c 849

VENTOTTENNE negoziante torinese, con 20,000, sposerebbe signorina con dote. — Scrivere B, M., 20, posta, Torino. c 833

Edgar Grazie lettera, cartoline. Continuai sono qui, dolente privazione tuo dolce sorriso. Pubblicai due saluti senza risposta, prudentemente non venni. Mandami sicuro indirizzo, scriverotti immediate. Ardentissimo... c1026

Mimì. Cattiva! Potevi almeno avvertirmi. Non so perdonarti questa indifferenza. c1034

Sparrow meurt! Méchant, infâme, cruello! Veux te parler. Seule. c1015

29 Novembre Da ieri a letto colla febbre; spero sarà cosa passeggiera. La ricordo sempre e mi ricordi. Affettuosi saluti. c1029

IMPIEGHI
ESPOSIZIONE di MILANO
Chi abbisogna scelto personale anche a mesi, è pregato rivolgersi allo Studio commerciale, via Roma, 35, Torino. c1005

ASMA
CARTE AZOTATE - SIGARETTE BALSAMICHE
del Dott. S. ANDREO
Calmano l'ASMA e l'AFFANNO per quanto sia forte l'attacco e permettono all'ammalato di riposare. — Si vendono in tutte le farmacie.
Unici depositari: Farmacia VALCAMONICA e INTROZZI - MILANO
21585 M

Impotenza e Sterilità
curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dott. TENCA, con risultati splendidi, rinforzando mediante RIMEDI PROPRI CORROBORANTI BREVETTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale, Poliuriosi e Nevrastenia Milano, vicolo San Zeno, 8. — Anni 45 di splendidi risultati.
Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16. — Chiedere il modulo per consulto affrancando l'invio. 3 M

LIQUORE STREGA TONICO DIGESTIVO SPECIALITÀ DELLA DITTA GIUSEPPE ALBERTI - BENEVENTO

Fornitore della Casa di S. M. il Re d'Italia
G. HERMANN TORINO - Piazza Castello, 22
MILANO - Via S. Margherita
FABBRICA D'IMPERMEABILI
di qualsiasi genere
SOPRASCARPE DI GOMMA INGLESI E AMERICANE
1923M

La nuova Macchina da Scrivere
a scrittura rapida e visibile
"Adler"
MODELLO N. 7
è il non plus ultra
di perfezione

Essa è la Macchina da scrivere più moderna e più perfezionata, adottata dalle Amministrazioni governative e comunali, Comandi militari, Banche, Società d'Assicurazioni, Avvocati, Ingegneri, ecc., ecc.

Nessun'altra macchina ha una scrittura così bella ed un allineamento dei caratteri che si mantiene sempre così perfetto come l'"ADLER".
21781 M

Catalogo gratis a richiesta

Cercansi rappresentanti
su tutta la piazza
ove ancora non ne esistono.

DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA
Carlo Glockner - Milano
Via Solferino, 39.

DISEGNATORE
cercasi d'urgenza da Studio tecnico giovanotto pratico riproduzione disegni macchine per alcune ore del giorno o anche della sera. — Rivolgersi da BOZZETTI, piazza Vittorio, 22. 1668

Rivista Figurino Lichg
Periodico per collezionisti, via Alberto Nota, 3, Torino. Abbonamento Lire Due. Numero saggio dietro richiesta cartolina doppia. c831

CERCASI
impiegati, studenti, signorine che desiderino trarre vantaggio ore libere o serali, senza abbandonare propria occupazione. — Scrivere Elettrotecniche Fides, corso Indipendenza, 12, Milano. 9180M

VISITATE TUTTI
gli splendidi modelli 1906
BICICLETTE
marche originali Victoria, Tre Fucili, Durkopp, Racer Bellanca, ecc., tutte garantite, prezzi veramente incredibili. Via Lagrange, 15, BALARDO. c1014

Farmacisti
Parte questa mattina per importanti affari, appena sarà ritornato vi avviserò. - DELLI'. c958

GRANDIOSA VILLA
fuori dalla fermata tranvia elettrica, grandioso fabbricato adatto per famiglia signorile, istituto o di reddito. Comodità moderne, grande cortile, giardino e rustico. — Tratta geometra FONTANA, via Belfiore, 15. Evitasi i mediatori. 1905

Importante Ditta
cerca in ogni paese personale, uomini o donne, per urgenti lavori di sistemazione. Buona retribuzione. — Scrivere: *Fédération Commerciale Parisienne*, rue Emile Gilbert, 5, Paris. 6533M

Acquisterebbesi
palazzina in piazza d'Armi o vicinanze con scuderia, oppure terreno adatto per costruzioni.

DA VENDERE
piccola casa operaia alla Crocetta presso il corso Peschiera, isola posizione.

Cercasi portinaio
per grande corpo di casa operaia, compensato col solo alloggio. — Offerte geometra FONTANA, via Belfiore, 15, piano terra. c2253

Le maglierie igieniche
del dottor Reynaud di Parigi contro i dolori provenienti dall'umidità si trovano presso i F.lli PICCOTTI, corso Vittorio Em., 59, nel cortile a via Volta, 1. Unici depositari autorizzati pel Piemonte. 868

VINI
Vini all'Ingrosso!!
Vini estratini e superiori da pasto a L. 11,40 la botta (gradi 11) — Da taglio prima scelta schiuma rossissima a L. 2,40 al grado, da L. 27 in più al quintale. — Filtrati di Reinadini, qualità eccezionale a L. 20 al quintale. Marsala fattorie particolari. Vini fini nei flaconi da bottiglie: Moscato, Barbera, Nebiolo, Grignolino e Barolo stravecchio. — Per merce consegna stazione, piombi d'origine, sconto del 4 0/0.
CANTINE PESCARMONA, Desk, Torino.
TELEFONO INT. 17-03. 151

NON PIU' PELI
sul volto, sulle braccia, ecc. usate il prodigioso **APELON**
Purissimo depilatorio - Effetto istantaneo, non irritante, innocuo. USO FACILE.
L'unico che distrugge la papilla del pelo.
— 22,000 CLIENTI FEDELI! —
Un vasetto L. 4.— — Due vasetti L. 7.— Dirigere domande al *Premiato LABORATORIO CHIMICO ORMA*
MILANO - Via Felice Casati 19.

GUARIGIONE radicale senza cognizione della Elettroterapia (scolo) col
RIPARATI SPECIALI DELLA FARMACIA BANDINI
corso Angelo via S. Francesco da Paola e Princ. Amedeo TORINO
MALATTIE SEGRETE E PELLE
ovvero tutti i giorni dalle 11 alle 12 e dalle 15,30 alle 17,30

MALATTIE SEGRETE PELLE e degli Organi Urinari
CURA RADICALE e SENZA CONSEGUENZE
Ambulatorio speciale Visite 9-10 13-15 15-17 tutti i giorni Via Principe Amedeo, 12, p. 2.
187

PELLICCERIE
DESIDERIO RIGHINI & FIGLI - TORINO
Via Roma, 2, (quasi all'angolo di Piazza Castello)
GRANDE ASSORTIMENTO
Jaquettes - Figari - Redingote ultime novità Stole - Cravatte - Manicotti - Specialità Pelliccie per uomo pronte o da confezionarsi su misura - Ombrelli - Bastoni - Ventagli - Boas - Sciarpe - Struzzo.
Reparto speciale nel Negozio già F.lli Münster per l'articolo Voligeria, Baudi, e tutte le più recenti novità per regali.
CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA. 14798

ZOLFO VENTILATO CANDELO
per le viti
Marca CARPANO 173
Finezza eccezionale (gradi 98 a 100) purezza assoluta, prezzo ridottissimo. - Rivolgersi al Concessionario SOLARO GIUSEPPE, ASTI.

LEVATRICE M. BRIGANTI
Pensione gestanti - Cura
Assoluto segreto.
Palazzina propria e giardino - Stanza bagno - Buon trattamento. Via Rosta, 8, ang. corso Francia, 66 (Barr. Francia).

TAPPETI TURCHI!! ORIGINALI
TUTTE GRANDEZZE E QUALITÀ
Sino al 15 corr. — Prezzi eccezionali ingresso e minuto, Via Bertola, 40, piano terreno. c2260

Gli avvisi si ricevono dalla Ditta Haasenstein e Vogler

BANDITE LE MEDICINE
usate le insuperabili
TAVOLETTE FERNET LAPPONI
Dai Farmacisti, Droghieri 1,50 la scatola. — Depositari per TORINO: Ditte SCHIAPPARELLI - GANDOLFI.
Contro disturbi di stomaco' Fegato, Intestini, Alito cattivo, Anemia, Nevrastenia.
46 M

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(24)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

La sguardo inquisitore di Tiburzio si posava su Giovanni. Questi ebbe un lieve sussulto, poi rispose.

— Voi ben sapete che avevo visto, presso di voi, il capitano Le Boutu all'Havre; e ci siamo lasciati pieni di stima reciproca l'uno verso l'altro. Il caso mi ha ricondotto un giorno sulla sua via e gli ha anche permesso di salvarmi la vita..... In tal guisa, ogni volta che ho traversato Brest, ove egli era venuto ad abitare, avevo grande piacere di rivederlo ed a vedere svilupparsi e crescere questo ragazzo, intelligente come voi, destro, pieno di spirito..... ed un po' troppo indipendente. Ed io avrei voluto che se ne andasse in America, ove si sarebbe educato alla buona scuola..... Ma andate a farlo ad un Lauzun-Chabrillac più che egli non ha nella testa!.....

— Per esempio, — esclamò fieramente Caterina, osando guardare tranquillamente Tiburzio in faccia, — egli s'è mostrato veramente degno di voi, quando dovette conquistarsi un posto a Parigi. E ne ha pur mangiato del pane nero, il povero ragazzo! Ma senza mai uscire dal diritto cammino! E senza essere guidato da nessuno è giunto insino a voi!

— Claudio Varnier! — mormorò Tiburzio, battendosi la fronte! — E quando ho veduto questo nome, come non ho avuto subito un sospetto!

— Ah! zio, — disse giocosamente Giovanni, — un semplice uomo di buon senso l'avrebbe avuto questo sospetto. Ma voi che avete sempre nella testa i più alti problemi che preoccupano l'umanità!

— Non beffarti di me! Ed ora prendiamo subito una decisione. Mio figlio! mio figlio in prigione!

— Oh mio Dio! — mormorò Caterina chiudendo gli occhi! — Come mi fa bene di sentirvi chiamare così!

— E sembrava già non felice di lavorare con me.....

— Con suo padre! — mormorò timidamente Caterina.

— Lo sapevo! — interrogò Tiburzio.

— Da poco più di una settimana solamente.

— E mai me l'ha detto! Mai nemmeno ne ha fatto un'allusione. Quale delicatezza! Quale delicatezza! Ah! caro ragazzo.

— Egli attendeva il ritorno del signor Giovanni di Vitray a cui avrebbe aperto tutto il suo cuore, spiegò Caterina.

— Ed in tanto gli si sono aperte le porte di un carcere! — disse sorridendo Giovanni.

— Ma ecco un cattivo scherzo che subito faremo cessare questa sera stessa! Zio, mi accompagnate!

— Per bacco..... Ma, anzitutto, dove!

— Al Palazzo di giustizia, probabilmente, ed al bisogno dal vostro ottimo amico Lehuchois. Ma anzitutto vediamo che cosa narrano i giornali!

Egli aveva sottomano il *Tempo* ed i *Débats*, che dicevano semplicemente, in poche linee, che era stato commesso un furto all'officina del signor di Vitray, e che il colpevole, nonostante le sua proteste di innocenza, era stato arrestato.

— In strada, zio!

— Ma non prima di aver detto alla madre di mio figlio che io non ho mai provato altro per lei che della stima e della simpatia, e che ora nulla potrà impedirmi di occuparmi di mio figlio agli occhi di tutti.

Intanto incominciarono a strapparlo agli imbecilli che hanno osato accusarlo!

— Ah! grazie, grazie, signori!

Caterina tese loro le mani.

— Come sono stata bene inspirata venendo qui!

— Oh! voi siete qui tra la vostra famiglia — disse Giovanni con una graziosa solennità.

Poi, prendendola in disparte:

— Permettetemi infine, poichè ora siete rassicurata su vostro figlio, di chiedervi come voi siete qui!..... i Le Boutu!..... la signorina Graziosa?

— A Brest ci si è rovinati, e così si è venuti a ricominciare la vita a Parigi.

— Senza averne avvertiti dei vecchi amici come noi! Dal Fret, infatti, non mi si è scritto nulla.

— Siamo partiti mentre quelle signore erano a Londra con voi. E Le Boutu era quasi contento di non dovere confessare la sua disfatta. Voi conoscete il suo orgoglio!

Giovanni corrugò, poi le sue sopracciglia si corrugarono. Che cosa avveniva dunque al Fret che nè Marta nè Arletta non si erano preoccupate della sparizione dei Le Boutu? Per un istante il suo cuore s'aggelò.

Egli si ricordava dell'impressione di imbarazzo che emanava dalle lettere di Arletta e dall'ultima lettera di Marta. Certamente era accaduto laggiù qualcosa di cui non si voleva parlargli per non inquietarlo.

Ma la sua inquietudine non durerebbe a lungo: la giornata di domani gli basterebbe per vedere Graziosa, per dare, malgrado tutta la sua fierezza, un buon saluto a Le Boutu, ed alla sera partirebbe per Brest.

In quel momento però non ci poteva essere questione che di quel buon Claudino così stupidamente accusato.

Egli rilesse i suoi giornali, poi la *Patrie* che Caterina aveva portato e che dava maggiori particolari, e calcolò che Claudio doveva ancora essere a Courbevoie.

Chi dunque, anzitutto, doveva vedere era il Commissario di polizia di Courbevoie.

— Oh, signor di Vitray — supplicò Caterina, — voi permetterete che io vi accompagni?

— Ma certo, signora, così l'abbraccerete qualche istante prima!

Ella non dubitava che ormai non fosse più questione che di qualche formalità perchè Claudio fosse lasciato definitivamente libero.

***

Ma ritirare qualcuno dalle grinfe della giustizia non è sempre cosa facile.

Ed il commissario di polizia di Courbevoie accolse con assai scetticismo Giovanni di Vitray, che, temendo inutili scene commoventi se suo zio e Caterina avessero assistito alle sue pratiche, si presentò solo al suo gabinetto.

— Rilasciare Claudio Varnier, signor barone! E passare la spugna su questo furto. Io ben comprendo che questo vi è dettato dalla vostra ben nota generosità..... Ma dopo l'inchiesta a cui mi sono dedicato..... debbo dirvi, signor di Vitray, che la cosa non è possibile.

— Infine, signore, io non ho sporta nessuna querela, e può darsi benissimo che questo portafogli venga ritrovato..... o che lo abbia perduto altrove..... Si è agito in tutto ciò, permettetemi che ve lo dica, colla massima leggerezza.

— Colla maggiore sagacia, signor barone, perchè, in luogo di un colpevole, ho messo la mano sovra due. Se Claudio Varnier protesta la sua innocenza, la sua complice riconosce nettamente di aver perpetrato il reato.

(Continua).